



DIOCESI DI
ROMA

“OGGI si è compiuta
questa Scrittura
che voi avete ascoltato,”

(Lc 4,21)

LINEE GUIDA PER IL CAMMINO PASTORALE 2024-2025

FASE PROFETICA





**“OGGI si è compiuta
questa Scrittura
che voi avete ascoltato,,**

(Lc 4,21)

LINEE GUIDA PER IL CAMMINO PASTORALE 2024-2025

FASE PROFETICA

Immagine in copertina

“Gesù nella sinagoga di Nazaret” – affresco nel Monastero di Visoki Dečani (1350)

L'episodio narrato dall'evangelista Luca (Lc 4, 16-35) è certamente fra i più rari racconti raffigurati nell'arte cristiana. L'affresco, che si trova nella chiesa del monastero di Visoki Dečani in Kosovo, risale al 1350 circa.

Sul fondo blu si staglia una costruzione con un arco centrale a tutto sesto incorniciato da due torri unite da un velo rosso porpora, che richiama il velo proprio del Tempio e indica che la scena si svolge in un interno. Ai lati dipartono due semicerchi di sedili, su cui sono sette personaggi di diversa età e abbigliati in maniera differente: quattro a sinistra, tra cui un giovane imberbe in piedi, e tre a destra. Le diverse età, i vestiti diversi e il numero sette, segno di pienezza e perfezione, vogliono simboleggiare che l'assemblea presente nella sinagoga è completa.

L'annuncio che Gesù fa viene udito da tutti è un annuncio rivolto a tutta l'umanità. Gli sguardi sono rivolti verso il centro, verso Gesù, come dice il v. 21: “gli occhi di tutti erano fissi su di lui”. I gesti delle mani degli astanti indicano, invece, il loro stupore e la meraviglia per “le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca” (v. 22), atteggiamento particolarmente evidente nel giovane imberbe che ha le mani unite e fissa quasi impietrito il Cristo. Ma, ad una attenta osservazione, negli altri personaggi si nota una crescente concitazione, un farsi cenno l'un l'altro, che prelude allo sdegno descritto nel v. 29: il terzo personaggio a sinistra, pur restando con lo sguardo fisso su Gesù sta per voltarsi verso il suo vicino, con una evidente tensione.

Al centro si staglia la figura di Gesù in piedi, perfettamente incorniciata dall'arco, e ha di fronte un leggio, posto su un piccolo rialzo, che richiama il “bimah”, la piattaforma rialzata che è il luogo del lettore nella sinagoga: con la mano destra sta aprendo il libro (v. 17), mentre la mano sinistra appoggiata sul leggio indica l'atto del leggere: il testo scritto è la profezia di Isaia.

Gesù ha il nimbo con la croce ed è vestito con una tunica rossa e il manto blu, i colori che alludono alla sua doppia natura umana e divina. Sulla sua spalla destra si vede la fascia dorata lunga fino ai piedi, che nella società bizantina era indossata dall'inviato dell'imperatore: Gesù, infatti, è il Messia, l'inviato dal Padre; l'oro, inoltre, rappresenta la divinità e indica il sacerdozio regale di Cristo.

La figura di Gesù è inquadrata perfettamente nell'arco e anche questo ha un preciso significato: l'arco rappresenta l'“aròn hakkodesh”, l'arca santa, il luogo dove vengono custoditi i rotoli della Torah. Gesù occupa il loro posto, quasi a dire che ora il Logos, la Parola è presente realmente e occupa il luogo dei rotoli sacri.

(cfr. Marco Mani estratto da “Parole di Vita” 2, 2010)

SOMMARIO

PREGHIERA per l'Anno Pastorale 2024-25	4
INTRODUZIONE al testo del Piano Pastorale Diocesano	5
Il PIANO PASTORALE Diocesano e la proposta delle schede bibliche	7
LINEE GUIDA per il Cammino Pastorale 2024-2025	9
1. Crescere nella corresponsabilità in uno stile di prossimità verso tutti	9
2. Formare alla vita cristiana	12
3. Avere il coraggio della missione e della profezia	16
4. Un'attenzione particolare ai nostri giovani	20
5. Diventare segni di speranza	24
SCHEDE BIBLICHE anno pastorale 2024-2025	29
1. «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 21)	30
2. «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1, 30)	33
3. «Beati i poveri in spirito» (Mt 5, 3)	36
4. «Cristo ci ha liberati per la libertà!» (Gal 5, 1)	39
5. «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?» (Gv 1, 46)	42
6. «Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo» (Gv 9, 25)	45
7. «Neanch'io ti condanno» (Gv 8, 11)	48
8. «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea» (Mt 28, 7)	51
9. «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova» (2 Cor 5, 17)	53

Preghiera per l'Anno Pastorale 2024-25

*Signore della Storia,
a te innalziamo la nostra lode perché Tu ci ami.
L'anno di grazia che ci offri è il Cuore di Cristo,
nel quale ci inviti ad entrare con fiducia.
Aiutaci ad accogliere questo tempo come occasione favorevole
per lasciarci rinnovare da Te,
e per ritrovare il desiderio di una vita santa.
Donaci il Tuo Spirito, perché renda saldi e sicuri i nostri passi
sulla via della Verità e dell'amore;
e la gioia di camminare insieme con semplicità e perseveranza.
Fa' che il nostro cuore sia sempre una porta aperta per tutti
e, in particolare, per i poveri e i fragili.
Donaci, o Padre, di amare – con il Tuo stesso cuore – i giovani,
perché fra mille e confuse proposte possano sentirsi amati da Te.
Donaci il gusto di sporcarci le mani per il tuo Regno nella città degli uomini.
Aiutaci a rendere la Tua Chiesa ancora più bella.
Allontana da noi divisioni e discordie, indifferenza e mediocrità
perché, con un cuor solo e un'anima sola, impariamo ogni giorno
a saper discernere ciò che è buono, a te gradito e perfetto.
La Tua e nostra Madre ci aiuti a compiere la Tua volontà
per essere testimoni e pellegrini di speranza.
Amen!*

Introduzione

al testo del Piano Pastorale Diocesano

Ormai ci siamo! Manca davvero poco all'inizio del Giubileo, un tempo che siamo chiamati a vivere in maniera unica, non solo perché possiamo accogliere la grazia che scaturisce da questo evento, ma poiché – a differenza di tutte le altre diocesi – accoglieremo i tantissimi pellegrini che arriveranno da ogni parte del mondo.

Il Piano Pastorale Diocesano che vi presentiamo in questo testo è il frutto di un lavoro corale e sinodale. In esso sono confluite le proposte e le sensibilità delle singole comunità parrocchiali, dei Vescovi, dei Prefetti, dei Parroci, dei Responsabili degli uffici del Vicariato, dell'Équipe sinodale, ecc.

Insomma, non un Piano *calato dall'alto*, ma frutto di un costante ascolto di tutti, e sempre in ascolto di Colui che ci guida. Durante la fase sapienziale dello scorso anno abbiamo riservato ampio spazio al discernimento comunitario. Ci è sembrato opportuno insistere sugli organismi di partecipazione come strumento e *luogo* concreto di discernimento.

Dopo l'approvazione dello statuto del Consiglio pastorale parrocchiale ci siamo tutti messi in gioco per provare a metterlo in pratica. Non è stato facile e non sono mancate lentezze e resistenze, ma ci sembra che la strada sia tracciata; anche dalla CEI e da coloro che curano il cammino sinodale arrivano segnali confortanti in questo senso.

Molte parrocchie sono riuscite a costituire il nuovo Consiglio; altre ci stanno provando, valorizzando le persone che già vi partecipavano in passato; altre ancora hanno avviato percorsi di formazione in vista di un avvio condiviso e convinto. Ma non sono le statistiche che ci interessano. Ciò che davvero conta è acquisire uno stile sinodale e che, pian piano, impariamo la difficile ma vitale arte del camminare insieme, del saperci confrontare, di avviare processi decisionali in cui responsabilità dei singoli e corresponsabilità della comunità si sappiano integrare per un obiettivo comune.

La Chiesa è comunione, e solo vivendo nella comunione si riesce a rendere un servizio efficace ai fedeli battezzati. Adesso, dopo aver vissuto il tempo dell'ascolto, con la conoscenza dei nostri vissuti, e quello sapienziale, con il discernimento comunitario, siamo invitati ad entrare nella fase profetica.

Profeti lo siamo tutti in virtù del Battesimo, e come profeti siamo chiamati ad interpretare i segni dei tempi e ad agire secondo quanto il Signore ci dice con la Sua Parola. Profeta è colui che si identifica con la Parola, la incarna, la fa sua e vive in funzione della essa; potremmo dire che perde la vita per la Parola, perché sa che questo è l'unico modo per guadagnarla davvero.

Insieme agli amici dell'Équipe sinodale (che ringrazio per il lavoro paziente e ricco che hanno fatto nell'arco di questi anni), abbiamo pensato che poteva essere utile individuare un brano del Vangelo che facesse da filo rosso per tutto l'anno pastorale.

Lo abbiamo individuato all'interno del Vangelo di Lc 4. Gesù ha appena affrontato il tempo difficile della prova; ha vinto il tentatore ancorandosi alla Parola e adesso, con la potenza dello Spirito, torna in Galilea per annunciare il Regno. Entra nella Sinagoga, legge un brano di Isaia e afferma che proprio quel brano "oggi" vive nella sua persona, perché è Lui che lo compie pienamente. Abbiamo ritenuto che questo brano potesse aiutarci a entrare meglio nei due grandi eventi di questo anno pastorale: il Sinodo e il Giubileo. Gesù legge il brano di Isaia in cui viene descritta la consacrazione del Servo e la sua missione.

Si tratta (come si leggerà più avanti nella prima scheda biblica) di una vera "profezia programmata" e di un autentico inno alla speranza.

Tale inno è rivolto principalmente ai poveri, nelle varie declinazioni che può avere la povertà.

Gesù parla ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi...

È un messaggio che si rivela assolutamente attuale. La speranza, infatti, è anche il tema di questo anno santo.

L'ultima frase di Isaia pronunciata da Gesù a Nazaret, proclama "l'anno di grazia del Signore", un Giubileo appunto. Un tempo di manifestazione più chiara del desiderio eterno del

Padre per ognuno dei suoi figli: la vita di comunione con Lui e, in Lui, con i fratelli e le sorelle, e con il Creato intero. Un tempo in cui la speranza si rivela e si concretizza, con maggiore cura e attenzione, attraverso segni reali.

Come si inserisce tutto questo nel cammino sinodale che stiamo vivendo?

In modo provvidenzialmente armonioso, perché nella fase narrativa è stato dato spazio al racconto e all'ascolto della vita delle persone; nella fase sapienziale è stata data una lettura spirituale delle narrazioni emerse; l'attuale fase profetica è volta ad assumere scelte evangeliche, che costituiscano la realizzazione concreta delle "intuizioni" che lo Spirito Santo ci ha consegnato in questi anni.

Ciò che la Chiesa è invitata a fare è ripercorrere i passi di quanto si realizza nel brano di Lc 4.

Al termine della lettura di Isaia, infatti, Gesù solennemente proclama: "Oggi si è compiuta questa Scrittura". La realizzazione della profezia di Isaia si compie attraverso la Persona stessa di Cristo, Parola fatta carne. L'attestazione della verità di tale profezia è costituita dal lieto annuncio portato ai poveri, dalla liberazione proclamata ai prigionieri, dalla vista ridonata ai ciechi, dalla libertà riconsegnata agli oppressi.

Anche noi, come Chiesa di Roma, siamo chiamati, nell'anno pastorale che comincia, a dare attualizzazione alle iniziative confluite nel Piano pastorale diocesano e che hanno come destinatari *i poveri*: le categorie presenti nel testo di Isaia, infatti, alle quali è rivolto l'annuncio di speranza, sono proprio le stesse verso le quali, alla luce della fase narrativa, siamo stati chiamati ad andare.

Esse coincidono anche con coloro a cui fa riferimento la Bolla di Indizione del Giubileo 2025: i detenuti, i malati, gli anziani, i migranti... E non è azzardato pensare che Gesù si riferisse *in primis* a tutte quelle povertà profonde che opprimono il cuore di ogni persona, costringendola in forme interiori di reclusione, cecità, solitudine, emarginazione.

Nella sua omelia, Gesù non commenta il brano di Isaia da lui proclamato ma lo attualizza, attraverso questo "oggi". Riavvolgendo il rotolo della Parola e riconsegnandolo all'insergente, Gesù si pone al centro della scena, richiamando su di sé gli occhi di tutti i presenti e diventando Lui stesso Parola vivente, presentandosi apertamente come Colui che realizza le promesse di speranza per il mondo.

Grazie anche a questo brano scopriamo che il Giubileo prima ancora di essere un tempo è la relazione con una Persona. È il Signore Gesù "l'anno di grazia" nel quale dobbiamo entrare per essere redenti; è Lui la Porta da attraversare per "entrare" in una vita nuova; è Lui che rinnova tutto e tutti regalandoci un nuovo inizio non più segnato dal peccato ma dalla grazia.

Attingendo al dono che arriva dal Giubileo comprendiamo meglio la portata della profezia. Gesù ritorna in Galilea con la potenza dello Spirito, legge il rotolo di Isaia e conclude dicendo che quella Parola vive e agisce in Lui. Una Parola che diventa sorgente di azioni che Gesù compirà per rendere presente il Regno.

Il povero strumento del Piano pastorale diocesano serve a suggerire alla comunità diocesana un medesimo linguaggio; favorisce la sintonia attorno a valori che riconosciamo fondanti e sui quali avviamo uno sforzo comune; è lo spartito che seguiamo affinché, nella diversità di carismi, ministeri, sensibilità e situazioni vitali, proviamo a produrre un suono comprensibile e armonioso. Come strumento, di per sé, non può che essere limitato e lacunoso; ma se accolto con la prospettiva benevolente della comunione si sapranno cogliere gli spunti che serviranno a ciascuno.

Sarà necessario adattarlo alle esigenze e ai cammini di crescita delle diverse comunità. Forse non tutti potranno fare tutto e forse non mantenendo lo stesso ritmo. La cosa davvero importante è provare ad accogliere la proposta e a farci da tramiti con le persone che abbiamo davanti.

A nome del Consiglio Episcopale auguro a tutti un buon cammino. Ci aspetta un anno davvero molto ricco. Speriamo di valorizzarlo al meglio e di trarne frutti di santità e di bene. La Vergine Santissima renda spediti i nostri passi come lo furono i suoi quando si recò dalla cugina Elisabetta per cantare insieme il *Magnificat* e interceda affinché si possa dire che anche in noi, della Chiesa di Roma, il Signore ha fatto grandi cose.

Mons. Baldassare Reina
Vicegerente della Diocesi di Roma

Il Piano Pastorale Diocesano e la proposta delle schede bibliche

COS'È UN PIANO PASTORALE DIOCESANO

Il Piano Pastorale Diocesano (PPD) guida l'azione pastorale all'interno di una Diocesi. Definisce obiettivi, priorità e attività per un determinato periodo di tempo.

Coinvolge vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche, ciascuno secondo la propria vocazione, stato di vita e condizione personale. Mira a promuovere la crescita spirituale, la missione evangelica e il servizio alla comunità.

Il PPD si inserisce nel cammino della Chiesa italiana e persegue i tre grandi obiettivi di **comunicare la fede, educare alla fede e vivere la fede**.

1. Comunicare la fede: promuovere la comunicazione della fede attraverso iniziative, programmi e attività che coinvolgono i fedeli e le comunità.
2. Educare alla fede: educare i credenti alla conoscenza della fede, fornendo anche formazione permanente, catechesi e opportunità di crescita spirituale.
3. Vivere la fede: incoraggiare la pratica attiva della fede nella vita quotidiana, attraverso la partecipazione alla liturgia, la carità e l'impegno sociale.

Il PPD è uno strumento consegnato a tutta la comunità ecclesiale, al cui interno ciascun fedele, secondo la propria vocazione e responsabilità, è chiamato a collaborare in stile sinodale per contribuire alla sua attuazione nella specifica realtà ecclesiale del territorio.

La sinodalità, come più volte sottolineato da Papa Francesco, è un elemento costitutivo del cammino della Chiesa universale, e non può essere ridotta a mero strumento procedurale.

Al contempo, il PPD è uno strumento di discernimento comunitario per la crescita delle comunità ecclesiali

Nel contesto specifico della Diocesi di Roma, il PPD riveste particolare importanza nel coniugare le due dimensioni dell'**universalità** e della **particolarità**. Se da una parte la Chiesa universale si esprime localmente nella diocesi, d'altra parte la Diocesi di Roma riunisce una gran quantità e varietà di realtà ecclesiali inserite in contesti sociali e geografici eterogenei.

La Diocesi di Roma ha una vocazione particolare nell'essere la sede del successore di Pietro e nel presiedere nella carità. In relazione alla sua peculiarità, Roma è il luogo che ospita il Giubileo. Il PPD evidentemente traguarda il tempo specifico del Giubileo, ma lo considera in quanto tempo di grazia e evento che impegnerà la Diocesi nel prossimo anno.

Scopo particolare del PPD della Diocesi di Roma è fornire le indicazioni per un'adeguata armonia del percorso pastorale, valorizzando le peculiarità delle singole realtà ecclesiali.

A queste, e in particolare alle parrocchie, si chiede di tenere presenti e attuare le indicazioni fornite dal PPD. A tale scopo si evidenzia che la recente Costituzione Apostolica *In ecclesiarum communione* circa l'ordinamento del Vicariato di Roma ha indicato il **Consiglio Pastorale Parrocchiale** come l'organismo che, *"nella sua varietà di membri, ministeri e carismi, ha il compito di progettare, accompagnare, sostenere e verificare l'attività pastorale della comunità parrocchiale"* (IEC 24).

L'attuazione del PPD rientra quindi tra le finalità del Consiglio Pastorale Parrocchiale, cui compete di *"studiare le modalità di attuazione del Piano Pastorale Diocesano e delle linee-guida del Vescovo"* (Statuto del CPP, §5e).

COME POSSIAMO UTILIZZARE IL PIANO PASTORALE DIOCESANO?

Proviamo a definire alcuni possibili passaggi:

1. Il parroco insieme al Consiglio Pastorale Parrocchiale abbiano cura di **leggere** la proposta per questo anno pastorale

2. Dedicare un momento curato e prolungato di **preghiera personale e comunitaria** intorno alla Parola di Dio
3. Insieme, cercare di **cogliere** nella lettura del Piano Pastorale quegli **stimoli** che incontrano le necessità particolari di quella comunità: non è necessario fare tutto ma cogliere ciò che in questo momento ci interpella in modo più incisivo.
4. **Approfondire** il tema con letture, incontri ma anche usufruendo del confronto con alcuni referenti degli Uffici Diocesani di cui trovate i riferimenti al termine di ogni ambito
5. Arrivare a **scelte**, decisioni definite, dei piccoli passi possibili e realizzabili.
6. **Informare** tutti gli Operatori Pastorali e la comunità parrocchiale di questo esercizio di discernimento comunitario
7. **Realizzare** e, nel tempo, **verificare** ciò che insieme si è deciso

COME USARE LE SCHEDE BIBLICHE

La Diocesi di Roma propone un percorso centrato sul ritorno di Gesù in Galilea e sulla lettura che Gesù stesso fa del rotolo di Isaia nella sinagoga di Nazaret ("icona biblica" di Lc 4, 14-20).

Il percorso proposto si sviluppa attraverso brani del Nuovo Testamento che si innestano progressivamente sul testo dell'icona biblica fino alla Resurrezione e alla missione affidata a tutta la Chiesa.

Il percorso è stato costituito tenendo presente il motto del Giubileo 2025 *Pellegrini di speranza*, con un'attenzione al *cammino* che il cristiano compie nella Chiesa e insieme ad essa, che è poi lo stile sinodale.

Le schede bibliche sono nove. Il loro scopo è aiutare le singole comunità a camminare nella fede. Nell'ambito dell'attenzione al Giubileo e al Sinodo, le schede possono essere utilizzate liberamente.

Possono infatti essere usate tutte o solo alcune di esse, oppure integrate con altre. Ad esempio, se si desidera definire un percorso di catechesi per adulti a cadenza quindicinale, ogni scheda può essere utilizzata per focalizzare il tema del mese, alternando un incontro di catechesi sul brano della scheda con un incontro di preghiera incentrato sullo stesso brano.

Le persone più preparate dal punto di vista catechetico possono svolgere il servizio della catechesi, altre più portate verso la liturgia si possono incaricare di animare l'incontro di preghiera. In ottica sinodale ogni carisma e ogni servizio contribuisce all'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa (Rom 12, 4-5, 1Cor, ecc.).

Si ribadisce che, qualunque sia la modalità e l'obiettivo particolare che si intende perseguire, l'orizzonte di senso rimandi sempre al cammino della Chiesa, italiana e diocesana in particolare, e ai tre grandi obiettivi del PPD indicati nel paragrafo precedente.

1. CRESCERE NELLA CORRESPONSABILITÀ IN UNO STILE DI PROSSIMITÀ VERSO TUTTI

“L’esperienza fatta quest’anno con i CPP è stata molto bella. Non è mancata la fatica ma da parte di tanti c’è stato un apprezzamento per il lavoro fatto e il desiderio di continuarlo. Nell’arco del prossimo anno siamo chiamati a insistere sugli organismi di partecipazione (da rafforzare nella componente giovanile e in quella delle figure che già rappresentano una Chiesa in uscita o posta sulla soglia). Quelli parrocchiali da potenziare e da formare ancora in molte parrocchie, quelli delle prefetture con esercizi concreti di azioni pastorali in grado di mettere insieme parrocchie che lavorano nello stesso territorio, quello diocesano per un accompagnamento costante della vita della diocesi. **Gli organismi di partecipazione sono lo strumento per esercitarsi nella prossimità, nella corresponsabilità, nella sinodalità.** Non ci devono scoraggiare le difficoltà (tempo da trovare, gestione dei conflitti etc...) o le resistenze (dubbi interpretativi rapporto sacerdoti-laici etc...)”

(da “Linee di programmazione pastorale 2024-25”,
Basilica di San Giovanni in Laterano 24 giugno 2024)

CONTENUTI

Sui temi della “**corresponsabilità**” e della “**prossimità**” nello scorso anno abbiamo iniziato a rispondere con la decisione di dare forza e definizione agli organi di partecipazione come luoghi del discernimento comunitario, esercizio di ascolto e di corresponsabilità per crescere nello stile della prossimità.

Questi temi erano già emersi nella fase narrativa (2021-2023) come leggiamo nella “**SINTESI DEL CAMMINO SINODALE DELLA DIOCESI DI ROMA**” (pagg. 9-10):

Corresponsabilità

Non basta camminare insieme e condividere. Occorre crescere nella corresponsabilità. Il confronto sinodale ha sottolineato molto questo, alla luce sulla ricchezza dell’esercizio dal sacerdozio comune in virtù del Battesimo. Occorre che pastori e laici trovino insieme soluzioni e stimoli per valorizzare il coinvolgimento, per crescere nello spirito della corresponsabilità pastorale, come anche nella gestione economica e amministrativa.

*Il **clericocentrismo** è infatti ancora dominante: la comunità vorrebbe essere più coinvolta, dove invece le decisioni sono più affidate al singolo sacerdote. Tale situazione non permette infatti ai laici di poter crescere e di sentirsi corresponsabili della vita comunitaria. Per questo si sente necessario **un cammino che riconosca i carismi** e i ministeri di ciascuno sotto la guida dello Spirito Santo che riconosce le differenze, le valorizza e non le appiattisce. In particolare, è importante dare più voce ai giovani negli organismi parrocchiali e anche nei **processi decisionali**.*

Ascolto della voce di Dio

*La **Parola di Dio** ritorni al centro del cammino come nutrimento e guida nel quotidiano, nella propria storia e nelle scelte della Chiesa. Si desidera una maggiore attenzione all’approfondimento della Parola, nella conoscenza della Sacra Scrittura e nella pratica della Lectio Divina. La preghiera è riconosciuta come luogo privilegiato dell’ascolto della voce di Dio, in grado di favorire crescita sia personale che comunitaria.*

*C'è una richiesta da parte dell'umanità di essere ascoltata in modo esplicito o implicito: **un grido e un silenzio** che non sempre il nostro orecchio ha accolto. È diffusa la percezione che l'incontro con l'altro e il suo ascolto siano un valore e un'opportunità ma nello stesso tempo ci sono tante **difficoltà e resistenze**. In particolare, **il racconto** delle esperienze personali è stato intuito "come segno della presenza di Dio", segno di una comunità che desidera concretezza, che vuole abitare la storia, non temendo **i linguaggi di confine**. Si è più consapevoli che, come nell'esperienza di Pietro con Cornelio, non si può pretendere la conversione del fratello, se non c'è una nostra conversione che parte soprattutto dalla prossimità umana, dal rinunciare ai nostri schemi, da un ascolto sapiente.*

Nelle testimonianze emerge un appello molto marcato a migliorare la qualità dell'ascolto e dell'empatia reciproca, a crescere nella sensibilità per il disagio e la fragilità degli altri. In particolare, si sente la necessità di rafforzare le realtà di ascolto esistenti e crearne di nuove, soprattutto per cogliere le esigenze dei più giovani.

OBIETTIVI

La nostra Diocesi si è impegnata nell'anno pastorale 2023-2024 alla costituzione degli organismi di partecipazione:

PARROCCHIA

A settembre 2023 è stato distribuito il nuovo statuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP).

Molte parrocchie hanno eletto il nuovo consiglio, altre hanno adattato i consigli preesistenti alle nuove indicazioni e altre ancora stanno definendo i passaggi per l'attuazione del nuovo CPP.

In quest'anno pastorale, con il sostegno dell'equipe sinodale diocesana, lavoreremo con la collaborazione di ciascuna comunità parrocchiale per:

1. Creare una rete tra i CPP: per questo sarà necessario far pervenire i riferimenti di ciascun segretario di CPP
2. Offrire un contributo formativo per incoraggiare e sostenere il lavoro dei CPP: in particolare, in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Familiare, cureremo il confronto e la formazione delle coppie membri di diritto dei CPP secondo le disposizioni nel nuovo statuto.
3. Sostenere la costituzione dei nuovi CPP in quelle realtà che sono in fase di definizione.

I CPP saranno inoltre coinvolti nell'accoglienza ai pellegrini del **Giubileo 2025**, coadiuvando i parroci e animando le comunità in questo servizio prezioso per la Chiesa universale.

PREFETTURA

Inoltre, è stato chiesto di valorizzare la dimensione di prefettura come luogo in cui esercitare la corresponsabilità e armonizzare un'azione pastorale attraverso delle commissioni (cfr. Lettera ai prefetti, 11 marzo 2024, Mons. Rèina).

Numerose prefetture si sono adoperate con creatività per mettere insieme le risorse pastorali di ciascuno come patrimonio comune.

In quest'anno pastorale, sarà necessario continuare a promuovere e sostenere questa forma di lavoro, in piena collaborazione con i Prefetti.

Ci adopereremo per accompagnare e sostenere il percorso delle **Commissioni di prefettura**, valorizzandone le esperienze e rafforzandole anche attraverso la collaborazione con gli Uffici Diocesani.

SETTORE

Ad inizio maggio 2024 si sono tenute delle assemblee di settore con alcuni operatori pastorali e i direttivi dei CPP per verificare insieme l'andamento della costituzione dei CPP. Tra fine maggio e i primi di giugno si sono tenute delle assemblee di settore sulla povertà educativa con operatori pastorali e insegnanti impegnati in tali realtà. L'esito positivo e costruttivo di tali esperienze è emerso anche in fase di elaborazione delle linee di programmazione pastorale 2024-25.

In quest'anno pastorale, sarà opportuno continuare a promuovere e sostenere questa forma di discernimento comunitario, in collaborazione con i vescovi di settore, su temi analoghi (sviluppo degli organismi di partecipazione, povertà materiali e spirituali varie) e/o su altri temi emergenti durante la realizzazione della programmazione pastorale dell'anno giubilare o dai "segni dei tempi".

DIOCESI

Il **Consiglio Diocesano** è un istituto della Chiesa cattolica previsto dal Codice di diritto canonico e dal Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. Il suo scopo è quello di esprimere concretamente la natura gerarchico-comunionale della Chiesa e di permettere la partecipazione dei fedeli alla vita pastorale della Chiesa. Il consiglio pastorale diocesano venne creato in seguito alla rinnovata ecclesiologia di comunione espressa dal Concilio Vaticano II. Oggi è previsto dal CIC (Codice di diritto canonico) e dal CCEO (Codice dei Canoni delle Chiese Orientali) e viene elencato tra le istituzioni che strutturano ogni chiesa locale (cioè ogni diocesi).

La sua composizione contribuisce a promuovere la collaborazione e la sinodalità all'interno della Chiesa locale.

In quest'anno pastorale, lavoreremo per offrire alla nostra Diocesi uno Statuto per l'attuazione di un Consiglio Pastorale Diocesano (primi mesi del 2025).

PROPOSTE OPERATIVE

Per le parrocchie

Il **Consiglio pastorale parrocchiale** può prendere visione del piano pastorale e individuare quegli stimoli che in questo momento incontrano la realtà concreta della propria comunità.

È possibile anche chiedere all'équipe sinodale diocesana e ai singoli uffici la possibilità di incontri e approfondimenti sulla singola area di interesse.

Il Piano pastorale è uno strumento che, attraverso la preghiera, la conversazione spirituale e l'attenzione costante a tutto il territorio, può essere di supporto nell'attuare scelte concrete per accompagnare il cammino della singola comunità.

In quelle parrocchie in cui il Consiglio Pastorale Parrocchiale non è presente sarà importante attivarsi per la sua elezione: vi invitiamo a contattare la segreteria dell'équipe sinodale diocesana per eventuali informazioni e supporto.

Per le prefetture

Nelle prossime riunioni di Prefettura e con la collaborazione di tutti i parroci, si provi a comporre alcuni "gruppi di lavoro" di Prefettura, come ad esempio:

Carità (coordinato dal Referente Caritas di Prefettura)

Catechesi (coordinato da qualche catechista istituito)

Pastorale giovanile (coordinato dal Referente di Pastorale giovanile di prefettura)

Pastorale familiare (coordinato da una delle coppie che si occupa di preparazione al matrimonio)

Insegnanti di religione (coordinato da qualche insegnante di religione impegnato in Prefettura)

Questi "gruppi di lavoro" possono:

1. confrontarsi sulle attività che le singole parrocchie svolgono
2. creare una rete di scambio e di supporto utile a tutto il territorio della Prefettura
3. pensare iniziative unitarie.

CONTATTI

• **Segreteria del Cammino Sinodale Diocesano**

• Tel. 06.698.86.206

• E-mail: equipessinodale@diocesidiroma.it

2. FORMARE ALLA VITA CRISTIANA

“In questi ultimi anni abbiamo sperimentato la bellezza di lasciarci formare dalla Parola di Dio. La conversazione nello Spirito, lì dove è stata vissuta bene, ha permesso di comprendere come trovarsi attorno alla Parola e confrontarla con nostra vita, leggendola e lasciandoci leggere da essa, sposta il baricentro di tante discussioni. Ci fa uscire da noi stessi e ci fa gustare la presenza di Dio nelle piaghe della nostra storia. Nell'anno che si apre davanti a noi siamo chiamati a valorizzare e a potenziare l'esperienza formativa. Alcune possibili piste:

- a. Intensificare a tutti i livelli l'esercizio della conversazione nello Spirito
- b. Formazione alla vita cristiana attraverso percorsi di catechesi per i ragazzi e gli adolescenti (con lo sforzo che si sta facendo di coinvolgere le famiglie) e soprattutto per gli adulti
- c. Valorizzare i percorsi di riscoperta della fede che già abbiamo
- d. Formazione teologica, valorizzando i corsi di teologia di popolo (ormai in tutti i settori) e il nostro ISSR Chiesa Mater e. Formazione pastorale per catechisti (istituiti e non), lettori, operatori della liturgia e della carità...”

(da “Linee di programmazione pastorale 2024-25”,
Basilica di San Giovanni in Laterano, 24 giugno 2024)

OBIETTIVI

Un altro ambito nel quale desideriamo investire tempo ed energie è quello della **formazione cristiana**. Si tratta di una richiesta forte che sale, ormai da qualche anno, dalle comunità parrocchiali: tutti abbiamo bisogno di formazione, dai vescovi ai sacerdoti, dagli operatori pastorali ai fedeli che partecipano alla messa domenicale.

I sacerdoti hanno la formazione permanente, ma questa opportunità dovrebbe essere riconosciuta e garantita anche a tutti i fedeli laici, perché ogni cammino di fede esige, in ogni fase della vita, una continua, attraente, efficace formazione. La formazione di cui sentiamo il bisogno ha due dimensioni fondamentali: spirituale e teologico-culturale.

CONTENUTI

Anzitutto desideriamo **formazione spirituale**. Vogliamo non solo evangelizzare, ma prima essere noi stessi evangelizzati. Dunque, che cosa ci evangelizza? Che cosa ci forma spiritualmente?

Ci soffermiamo su due aspetti: l'ascolto fedele e assetato della Parola di Dio e l'incontro con il Signore nella preghiera – senza dimenticare, come vedremo in seguito, che anche l'amore per l'altro contribuisce alla nostra formazione spirituale e culturale (Mt 25, 31-46).

Il primo aspetto della formazione spirituale a cui prestare attenzione è l'ascolto della Parola. In questi ultimi anni abbiamo sperimentato la bellezza di lasciarci formare dalla **Parola di Dio**, una Parola accolta nell'incontro vivo della celebrazione liturgica, domenica dopo domenica, giorno dopo giorno.

È questo incontro a dare forma alla nostra vita – come ci ricorda papa Francesco – a conformarci al Signore risorto non tramite un processo mentale, ma per grazia (*Desiderio Desideravi* 65). La familiarità quotidiana con la Parola celebrata, anche nella preghiera della Chiesa e con la Chiesa (la Liturgia delle Ore), può aiutare ciascuno di noi a sentirsi di casa in essa, a pregare e a parlare con la Parola di Dio come fa Maria quando tesse il Magnificat (*Deus caritas est* 47).

La familiarità con la Parola è alimentata anche dalla pratica della **conversazione nello Spirito**, che stiamo sperimentando nel corso del Cammino sinodale e che aiuta gustare la presenza di Dio nella nostra vita.

È necessario proseguire su questa linea, intensificando a tutti i livelli l'esercizio della conversazione nello Spirito, tanto negli incontri degli organismi di partecipazione, quanto in quelli tra operatori pastorali e nelle assemblee parrocchiali.

Ma possiamo fare un passo in più ed estendere il metodo della conversazione spirituale, opportunamente adattato, anche alla catechesi ordinaria, soprattutto a quella sacramentale

che costituisce l'occasione principale di incontro delle parrocchie con le famiglie. È un punto in cui il tema della formazione si intreccia con quello della missione.

Dobbiamo ormai prendere sul serio l'idea che il "catechismo" abbia come destinatari non solo i bambini e i ragazzi, ma anche le loro famiglie e gli adulti. Fidiamoci della Parola di Dio: mettiamola al centro non solo negli incontri tra operatori pastorali, ma anche nella catechesi ordinaria, passando da un approccio didascalico, in cui qualcuno spiega la Parola a qualcun altro, a uno stile celebrativo, in cui tutti insieme ascoltiamo il Signore.

Estendiamo, cioè, il metodo della conversazione nello Spirito, lasciando anzitutto che ogni persona, sia un operatore pastorale, un genitore, un adulto, un ragazzo o un bambino, possa esprimere ciò che l'ascolto suscita in lui. Come fanno bene le catechiste e i catechisti, tutti, sin dai bambini più piccoli, sono in grado di ascoltare il Vangelo e di cogliere in esso la Parola che il Signore rivolge loro.

Il secondo aspetto della formazione spirituale è la **preghiera**. Il Papa ha proposto di prepararsi al Giubileo con «un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo» (*Angelus, 21 gennaio 2024*).

Forse non abbiamo fatto in tempo ad accogliere questo invito e ora, nell'imminenza del Giubileo, ci sembra tardi per cominciare. Ma sarebbe sbagliato tralasciarlo, anche perché nulla ci vieta di prestare particolare attenzione alla preghiera durante l'anno stesso del Giubileo. Non si impara a pregare una volta per tutte, ma varie volte nel corso della vita.

Chiediamoci: nella nostra realtà ecclesiale ci sono occasioni per imparare o reimparare a pregare? Ci sono maestri o maestre di preghiera? C'è nella nostra società una diffusa ricerca di spiritualità o almeno di interiorità – pensiamo alle molte persone che praticano varie forme di meditazione – che forse non incontra una risposta in ciò che proponiamo. In realtà la tradizione spirituale cristiana ha dei grandi tesori da valorizzare e, forse, da riscoprire, come la *lectio divina*, la liturgia delle Ore, la meditazione cristiana.

Accanto alla dimensione spirituale, sentiamo un forte bisogno di **formazione teologica e culturale**. È una questione urgente. La progressiva secolarizzazione della nostra società ci porta a vivere in una cultura che, pur conservando alcuni aspetti e alcune tradizioni dell'epoca della cristianità, di fatto dista dal Vangelo.

A Roma la cosa è particolarmente evidente: ci troviamo nella paradossale situazione di avere una città piena di chiese e di simboli cristiani, che è meta di pellegrinaggio per i cattolici di tutto il mondo, ma in cui vive una popolazione in larga parte non praticante né credente.

Per molti il messaggio cristiano non è qualcosa di sbagliato da combattere, ma è semplicemente irrilevante: la nostra tradizione e i simboli religiosi sembrano aver perso il potere di trafiggere i cuori, di rendere inquieti e recettivi; il linguaggio che usiamo sembra non essere più in grado di comunicare; la visione cristiana del mondo sembra non fornire più la grammatica per interpretare la vita e oggi alcune categorie fondamentali (come salvezza, vita eterna, grazia, peccato) suonano come parole vuote.

Di fronte a questo, abbiamo il duplice rischio da un lato di chiuderci in un rimpianto per i tempi della passata cristianità, sviluppando una mentalità chiusa, conservatrice e militante, dall'altro di inseguire acriticamente la visione comune, senza pensare da credenti, per paura di veder ulteriormente crescere il distacco col mondo.

In entrambi i casi rischiamo di mancare il bersaglio, non accogliendo la chiamata a essere davvero cristiani qui e ora, camminando con gli uomini e le donne di questa cultura, annunciando e scoprendo il Vangelo in questo mondo reale e non in un mondo "come dovrebbe essere".

È quindi urgente ripensare e ridire la fede. È urgente, cioè, "**fare teologia**". Fare teologia non è una faccenda riservata ai preti o ai vescovi, ma è pensare la realtà da credenti e vivere la fede da esseri pensanti.

Anche i laici possono e debbono fare teologia. Le possibilità di formazione teologica non mancano nella nostra chiesa di Roma, ricca di istituzioni culturali cattoliche come le Università pontificie.

Perché non proporre questi luoghi di formazione ai nostri fedeli, sia giovani che adulti? Siamo convinti, però, che il luogo naturale della teologia non sia solo l'università, ma anche la comunità cristiana, che celebra, prega e legge la realtà con gli occhi della fede.

La domanda è: nella nostra chiesa di Roma si sta facendo teologia? Chi tra di noi aiuta profeticamente a leggere i “segni dei tempi”?

PROPOSTE OPERATIVE

Per la formazione spirituale:

1. L’ascolto della Parola di Dio
 1. Proponiamo candidati e candidate per il ministero di lettore, perché non ci siano parrocchie prive di questo importante servizio; curiamo la formazione permanente dei lettori istituiti.
 2. Curiamo la preparazione delle preghiere dei fedeli a partire dalla Parola ascoltata. Dove è presente, questo può essere un compito affidato al gruppo liturgico.
 3. Almeno nella messa principale della domenica, diamo particolare importanza all’Evangeliario, portandolo in processione e proclamando da esso il Vangelo.
 4. Valorizziamo la Domenica della Parola, nella terza domenica del tempo ordinario.
 5. Continuiamo a proporre l’ascolto orante della Parola di Dio secondo il metodo della conversazione spirituale negli incontri dei vari organismi di partecipazione pastorale, nei gruppi di programmazione, nei ritiri spirituali.
 6. Estendiamo l’ascolto diretto della Parola anche alle attività della catechesi sacramentale (il cosiddetto “catechismo” ai bambini), che sono senza dubbio l’occasione nella quale la parrocchia incontra il maggior numero di famiglie, molte delle quali non praticanti e quindi prime destinatarie dell’annuncio evangelico.
 7. Possiamo trovare diversi spunti e strumenti curati dall’Ufficio per la catechesi e disponibili online: il *Vademecum “L’iniziazione cristiana dei bambini a Roma”*, che presenta i principi fondamentali dell’iniziazione cristiana e il progetto sperimentale in atto in diverse parrocchie diocesane; il *Vademecum “Per una iniziazione cristiana inclusiva”*; il sussidio per il *“Momento della Luce”*, una forma semplice di preghiera-catechesi familiare.
 8. Diffondiamo la conoscenza delle tante e belle esperienze di catechesi già presenti in Diocesi che educano all’ascolto della Parola.
2. La preghiera
 - a. Per imparare o reimparare a pregare, nella nostra chiesa di Roma ci sono molte risorse, forse troppo poco conosciute: individuiamo e valorizziamo le scuole di preghiera che sono attive da diversi anni e che hanno portato grandi frutti.
 - b. Stabiliamo o rafforziamo il legame tra le parrocchie e i tanti monasteri della città, che naturalmente sono un punto di riferimento per chi desidera incontrare Dio nella preghiera.
 - c. Impariamo a conoscere l’esperienza di movimenti e associazioni che hanno una grande storia di preghiera.
 - d. Valorizziamo quelle parrocchie, presenti in diverse parti della città, in cui è presente una prolungata preghiera di adorazione eucaristica, oppure una regolare recita pubblica della Liturgia delle Ore, oppure una iniziativa di *Lectio divina* orante.
 - e. Riprendiamo in mano le 38 catechesi che il Papa ha dedicato alla preghiera nel 2020 e 2021.

PER LA FORMAZIONE TEOLOGICA E CULTURALE

1. Gli Uffici diocesani ogni anno propongono percorsi e/o incontri di formazione legati ai vari servizi pastorali nell’ambito liturgico, dell’annuncio e del servizio caritativo: verifichiamo che ciascuno degli operatori conosca le iniziative e le prenda in considerazione.
2. Valorizziamo l’Istituto di Scienze Religiose *Ecclesia Mater*, i cui percorsi formativi servono a favorire l’approfondimento culturale e la crescita di una fede adulta e pensata.

3. Facciamo conoscere il Centro Diocesano di Teologia per laici, legato all'*Ecclesia Mater*, che ha avviato un nuovo programma di formazione dal titolo "Teologia di popolo" in diverse sedi sparse sul territorio della città.
4. Consideriamo l'offerta delle Università pontificie, di cui Roma è eccezionalmente ricca, per approfittare delle iniziative aperte a tutti e per far conoscere i loro percorsi formativi.
5. In alcune parrocchie romane sono attivi centri o gruppi culturali che si impegnano a organizzare momenti formativi aperti ai parrocchiani: sono iniziative da mettere in rete, sostenere e promuovere.

CONTATTI

• Ufficio per il Catecumenato e per la Catechesi

• Tel. 06.698.86.301-86.521

• Mail: catecumenato@diocesidiroma.it

• Ufficio per la Cultura

• Tel. 06.698.86.491

• E-mail: ufficiocultura@diocesidiroma.it

• Ufficio per le Vocazioni

• Tel. 06.698.86.171

• Ufficio per la Formazione Liturgica e la celebrazione dei Sacramenti

• Tel. 06.698.86.214-86.233

• Mail: catecumenato@diocesidiroma.it

• Ufficio per la Pastorale del Tempo Libero, del turismo e dello sport

• Tel. 06.698.86.349

• Mail: uts@diocesidiroma.it

3. AVERE IL CORAGGIO DELLA MISSIONE E DELLA PROFEZIA

“Le nostre comunità parrocchiali fanno costante esercizio di missione. Viviamo un tempo di missione e siamo in un territorio di missione. Ormai più di 10 anni fa il nostro Vescovo ha esortato tutti a essere chiesa in uscita. Il tempo dell’ascolto ha fatto emergere questa dimensione, richiesta da tanti e in modo pressante. La gente ci vuole missionari. Il Signore ci chiede di esserlo. Abbiamo la grande occasione del Giubileo che vale la pena valorizzare. Anche qui alcune piste molto concrete:

- a. aiutati dagli uffici che si occupano di questo ambito, potremmo utilizzare il prossimo anno per allargare gli orizzonti. Mentre il mondo intero verrà da noi capire come noi abbracciamo il mondo (progetti di cooperazione missionaria, conoscenza di ciò che avviene nel mondo...)
- b. lettura dei segni dei tempi alla luce del Vangelo e nella dinamica del Regno, i cui germi sono scoperti e annunciati dalla Chiesa dentro e fuori di sé
- c. esperienze di missione a livello parrocchiale con gli operatori pastorali che vanno nelle case...”

(da “Linee di programmazione pastorale 2024-25”,
Basilica di San Giovanni in Laterano, 24 giugno 2024)

OBIETTIVI

“Gesù può sempre, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può sempre, con la sua novità, rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale” (EG, 11).

“La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori” (EG, 33).

Aiutare le nostre realtà ecclesiali a vivere l’universalità che è propria della Chiesa di Roma

Nei cartigli in marmo, posti dinanzi alla facciata settecentesca della basilica lateranense, la nostra Chiesa di Roma viene chiamata “Mater et Caput”. Questo non solo perché essendo la cattedrale dell’Urbe è nella storia la prima della cristianità, ma perché grazie al ministero petrino, il popolo di Dio è reso partecipe della missione universale di salvezza. Pertanto, in forza del cammino sinodale, siamo tutti chiamati a fare memoria della missione per riscoprire e vivere in maniera rinnovata la bellezza della nostra vocazione. La cristiana certezza che il Signore ha voluto la nostra Chiesa quale segno di unità e carità ci richiama a una speciale comunione filiale con il Vescovo di Roma, in un tempo singolare della Storia umana. Un tempo nel quale a vertici di progresso mai prima raggiunti si associano abissi di perplessità e di solitudine che trovano la loro ricapitolazione nelle diseguaglianze. Un fenomeno segnato dalla costante divaricazione tra gli estremi: progresso e regresso; ricchezza e povertà; benessere e malessere. Ed è proprio lungo la linea di faglia tra gli estremi che siamo chiamati a vivere la nostra avventura di credenti per la causa del Regno. Come? Ricucendo strappo e dunque ricomponendo quella fraternità manomessa dalla storia contemporanea per riscoprire nella fede che siamo tutti fratelli.

Numerose opportunità di fraternità e preghiera ecumenica, come anche di incontro fra credenti di diverse religioni possono esprimere, anche localmente, ciò che Papa Francesco non cessa di suggerire alla Chiesa intera.

Interpretare i segni dei tempi

Forse mai come oggi dobbiamo necessariamente operare un attento discernimento considerando che, nella nostra società contemporanea e dunque anche a Roma, sono in atto profonde trasformazioni senza precedenti.

È stato lo stesso papa Francesco che aveva prefigurato, in più circostanze prima della pandemia, a credenti e non credenti, uno scenario inedito: questa non è un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca.

Si tratta di un nuovo capitolo della Storia che dobbiamo scrivere insieme, considerando che nel frattempo la crisi russo-ucraina, quella mediorientale (la cosiddetta "guerra a pezzettini" di cui ha ripetutamente parlato papa Francesco), come anche la difficile congiuntura economica internazionale, stanno penalizzando tanta umanità dolente.

È dunque evidente e impellente la necessità di operare un attento discernimento, interpretando i segni dei tempi.

Dare voce a chi non ha voce

Come un tempo Dio, attraverso il suo Santo Spirito, ha suscitato profeti che richiamassero il popolo alla fedeltà all'Alleanza e proferissero la sua Parola di fronte a situazioni d'ingiustizia e sopraffazione, così oggi, tramite Gesù Cristo Risorto, i credenti sono chiamati a formare una comunità profetica, testimone di nuova prossimità ai più feriti dalla vita, in vista della liberazione integrale dell'uomo e della donna.

Non si tratta di ripetere le stesse parole e gli stessi gesti degli antichi profeti, ma di coglierne gli atteggiamenti fondamentali nei riguardi della storia umana. Possiamo insieme scoprire e rendere attuale la presenza di Dio nella vita di ciascuno e del mondo intero, fonte di speranza, di comunione fra i popoli, di guarigione da ogni violenza e radice di umanità capace di empatia suscitata dal Vangelo.

Tutto questo ha a che fare con la Missione.

CONTENUTI

La passione per la missione

"La Gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù". Questo incipit del documento programmatico di papa Francesco, l'Esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii Gaudium* dà subito il tono e il motivo di fondo di quello che segue nel testo, le linee guida del magistero ad gentes di una Chiesa davvero conciliare. In questa prospettiva, la chiave di lettura del documento ce la offre lo stesso Bergoglio quando scrive "Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: 'All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò la direzione decisiva' (Deus Caritas est)". Da questo incontro che cambia la vita scaturisce una vocazione comunitaria all'insegna della fraternità. Essa rende la Chiesa inclusiva (e non esclusiva nei confronti dei lontani), in uscita, dunque in periferia, dalla parte dei poveri, per annunciare e testimoniare la misericordia di Dio. L'orizzonte è comunque quello del Regno di Dio. Come leggiamo nel Vangelo di Giovanni: "il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3, 8). Una metafora, questa giovannea, che ci spinge ad uscire fuori delle mura delle nostre comunità. Infatti, al centro dell' proposte operative missionaria, che peraltro è connaturale alla Chiesa (senza Missione non c'è la Chiesa), si colloca proprio il Regno. E sebbene, come leggiamo nell'enciclica *Redemptoris Missio*, "non si possa disgiungere il Regno dalla Chiesa. Certo, questa non è fine a sé stessa, essendo ordinata al Regno di Dio, di cui è germe, segno e strumento" (RM. 18). Sta di fatto che questo Regno, che oggi si manifesta nella presenza di Cristo nella nostra storia, è un qualcosa di straordinariamente meraviglioso e avvincente per chi ha avuto il dono di farne l'esperienza. Un Regno di cui i santi, che la Chiesa venera con rigore, hanno annunciato e testimoniato. È chiaro che, quando si realizzano nel mondo situazioni di Pace, di Giustizia, di Riconciliazione, quando viene rispettata l'integrità del Creato..., tutte queste dimensioni rimandano inevitabilmente al Regno. Ne sono un esempio vivente quanti hanno vissuto la fedeltà al Vangelo sino all'effusione del sangue, le cui memorie e reliquie sono custodite nella Basilica di S. Bartolomeo all'Isola Tiberina, memoriale dei "Nuovi Martiri e dei Testimoni della Fede del XX e XXI secolo". Tutti, anche i meno noti, ci rimandano alla Missione che, in uguale misura, è affidata a ogni discepolo del Signore Gesù, pastori e laici, a qualsiasi Chiesa e Comunità Ecclesiale appartenga.

La sfida della profezia

Sulla scia della sequela di Gesù di Nazaret, missione e profezia sono intrecciate l'una all'altra. Se la missione riguarda la natura della Chiesa, la profezia è una delle sue espressioni concrete più genuine. Potremmo pertanto dire che la missione senza profezia è incompleta. Il profeta non è tanto un indovino, ma piuttosto è colui che sa leggere il presente alla luce della Parola di Dio. È voce "altra" rispetto alla cultura del tempo. Viene spontaneo domandarsi dove il profeta trovi la forza, la parresia, il coraggio di osare. La sua audacia affonda le radici nella fedeltà alla Parola rivelata, a cui lui stesso deve perennemente tornare. La ricchezza dei profeti è nella loro intimità con Dio. Il loro patire e il loro gioire sono con Dio nel popolo e per il popolo che Lui si è scelto. Nel nostro tempo di "io conflittuali", ricerca della pace, comunione, fratellanza universale, amore per i più deboli, sono tratti profetici, che sfuggono alla ricerca del consenso, della idolatria della ricchezza, dell'ideologia politica. Questi tratti sono verità accolta e promossa dalla comunità ecclesiale e riconosciuta dai poveri, fratelli prediletti del Signore.

PROPOSTE OPERATIVE

1. Può essere utile per i cristiani romani, per i consigli parrocchiali e per tutte le realtà ecclesiali, una griglia di riflessione, consapevoli dell'invito incessante ad annunciare Cristo nel nostro tempo e ad ogni generazione. Tre domande collocano questa priorità nel cosiddetto «cambiamento d'epoca» di cui parla il Papa.
 - a. Ci sono cose che abbiamo sempre fatto, che appartengono al nostro *modus vivendi* e che dopo il Coronavirus e in questo tempo di conflitti e guerre non potremo più fare. Quali sono?
 - b. Ci sono cose che abbiamo fatto in passato ma che dopo il Coronavirus e la guerra a pezzettini in corso dovremo fare decisamente meglio. Quali sono?
 - c. Ci sono cose che non abbiamo mai fatto (neanche osato pensare) e che dopo il Coronavirus e nel contesto delle gravissime crisi belliche e umanitarie in corso dovremo fare esprimendo al massimo la nostra creatività. Quali?

Francesco, Vescovo di Roma, non cessa di pregare per la pace, e il suo dolore per il massacro degli innocenti diviene richiesta pressante a tutte le parrocchie e realtà ecclesiali perché si uniscano a lui nell'implorare la fine dello spargimento di sangue e si aprano vie insperate di dialogo in ciascuno dei paesi e delle regioni afflitte dalla guerra.

Ognuno di noi è chiamato a rispondere, sia a livello personale che comunitario. Si tratta di quesiti la cui risposta è fondamentale per riflettere seriamente come credenti, trovando poi delle risposte plausibili per il bene del consesso diocesano e in termini più estensivi della Casa Comune. Si è dunque invitati a spargliare le carte, riaffermando la lezione millenaria dell'etica cristiana per definire e regolare la disputa tra il dovere di cercare e di agire, da una parte, e quello di scegliere e rifiutare dall'altra, facendo comunque valere il principio secondo cui tutto ciò che è possibile fare non è sempre, per ciò stesso, anche lecito. «Si ripresenta – per dirla con le parole di Sergio Zavoli - il confronto tra il Bene e il Male, da sottrarre ad ogni genere di fondamentalismo».

2. Di fronte ai fenomeni d'esclusione sociale, quali la povertà o il razzismo, è bene che la parrocchia e ogni espressione ecclesiale, prenda posizione dando ragione – parafrasando 1Pt. 3,15 – della speranza che è in voi. Le iniziative possono essere molteplici: dalla denuncia dell'ingiustizia, all'accoglienza della vedova, dell'orfano e dello straniero. È corresponsabilità di tutti lenire le ferite inferte nel corpo e nell'anima dei profughi e diffondere cultura della vita e dell'accoglienza. In questa prospettiva i consigli pastorali sono chiamati ad essere una sorta di pensatoio dove operare una riflessione/discernimento sui segni dei tempi.
3. Nei percorsi di catechismo è auspicabile che le nostre comunità inseriscano esplicitamente i temi dell'ecologia integrale e della Pace; *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti* sono fonti primarie.
4. In una società multietnica e multireligiosa è fondamentale promuovere iniziative di dialogo e integrazione protese all'affermazione del Bene Comune.
5. Infine, è fondamentale che le comunità parrocchiali si aprano al dialogo e alla collaborazione sul proprio territorio con la società civile, i laici, e il Terzo Settore.

PER LA LETTURA PERSONALE E COMUNITARIA

Può risultare di grande aiuto il testo che troviamo negli Atti degli Apostoli, dove si parla del battesimo impartito da Filippo all'eunuco etiope sulla strada di Gaza (At 8, 26-40).

<https://www.settimananews.it/diocesi/evangelii-gaudium-diocesi-di-roma-a-convegno/>
Evangelii gaudium - Laudato Si' - Fratelli Tutti

CONTATTI

• **Ufficio per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese**

• Tel. 06.698.86.443

• **Ufficio per la Cultura**

• Tel. 06.698.86.491

• E-mail: ufficiocultura@diocesidiroma.it

• **Ufficio per l'Ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti**

• Tel. 06.698.86.517

• E-mail: ufficioecumenismo@diocesidiroma.it

• **Ufficio per la Pastorale Sociale, del lavoro e della custodia del creato**

• Tel. 06.698.86.397

4. UN'ATTENZIONE PARTICOLARE AI NOSTRI GIOVANI

“È forse il grido di dolore che più forte si alza dalla nostra città. La situazione è davvero drammatica e non possiamo stare a guardare. I nostri giovani ci stanno chiedendo aiuto, ci stanno chiedendo di essere accolti e ascoltati. A volte scoraggia la distanza che c'è tra noi e loro ma proprio quello stile di prossimità tante volte ricordato ci deve spingere a osare un approccio diverso. Abbiamo la grande opportunità del Giubileo dei giovani. Arriveranno da noi centinaia di migliaia di giovani. Può essere l'occasione per lasciarci scuotere da tanta ricchezza. Agli uffici che si occupano di giovani chiediamo di aiutarci in questo cammino. Agli uffici “Scuola e IRC” e “Università” e a tutti gli educatori e operatori pastorali che si prendono cura della relazione con i giovani, chiediamo di continuare ad essere antenne ed eco dei loro bisogni e dei loro sogni, aiutandoci a comprendere sempre meglio i loro interessi e i loro linguaggi.”

*(da “Linee di programmazione pastorale 2024-25”,
Basilica di San Giovanni in Laterano, 24 giugno 2024)*

CONTENUTI

Nell'ottica di un avvicinamento sempre più consistente al mondo dei giovani e nel complesso tentativo di comprendere le dinamiche che caratterizzano lo sviluppo individuale dei ragazzi, soprattutto in riferimento al loro bisogno di essere ascoltati e compresi nell'arduo percorso di crescita, diventa di vitale importanza intervenire per capire l'importanza dei loro interessi, del loro linguaggio e del loro modo di comunicare.

A questo proposito diventa indispensabile l'organizzazione di iniziative che permettano di mettere a confronto noi educatori con la trattazione di queste tematiche e il dialogo con le altre realtà diocesane e non.

OBIETTIVI

In questo senso le attività proposte dall'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile e dagli uffici affini si ripromettono di far avvicinare i giovani alla Chiesa, intesa come guida pastorale ed evangelizzatrice.

Tali attività si propongono di trasmettere quel senso di appartenenza e di coinvolgimento sulle loro emozioni, sui loro interrogativi, proponendoci di rispondere loro anche in merito a temi di non facile approccio, in un clima di inclusività e comunione.

Le iniziative di formazione di pastorale giovanile quest'anno verteranno sulla necessità di dare ai giovani un sostegno alle loro naturali doti, anche in ambito di leadership. La creazione di ruoli di responsabilità all'interno dell'equipe diocesana di pastorale giovanile, non solo riconosce la fiducia nelle loro capacità, ma li incoraggia anche a sviluppare ulteriormente i loro talenti.

PROPOSTE OPERATIVE

Per la pastorale Giovanile:

1. Nell'impegno di offrire un riferimento sicuro di incontro, la Diocesi ha offerto l'opportunità di creare un **centro di ritrovo** nella parrocchia di Santa Marcella che promuoverà iniziative, eventi e donerà risposte concrete ai giovani e alle loro domande, che non si limitino all'ambito della fede, ma tocchino più direttamente tematiche di vita in generale.
2. Nel mese di gennaio 2025 verrà avviato il percorso di Alta formazione, in collaborazione con l'Ufficio per le comunicazioni sociali, Weca, Ecclesia Mater e Campus biomedico: una possibilità per giovani, sacerdoti, operatori pastorali, per comprendere, ma anche per avere soluzioni pratiche alle problematiche legate al mondo della comunicazione in ambito giovanile.

3. In tema di aggregazione e inclusività, verrà proposto un campo estivo per adolescenti (12-18 anni) con l'obiettivo di stimolare una maggiore conoscenza di loro stessi e della propria sfera emotiva.

Per l'accompagnamento al Giubileo:

- la Giornata Mondiale della gioventù diocesana (23-24 novembre 2025) sarà un'occasione importante per offrire ai ragazzi un intenso momento di riflessione e di preghiera comunitaria
- Con uno sguardo rivolto verso la realtà giubilare, diventa fondamentale l'impegno organizzativo e il coordinamento fattivo tra l'ufficio di Pastorale giovanile e l'ufficio della pastorale universitaria, concentrandosi sulla gestione e la preparazione dell'accoglienza dei numerosi giovani per i giorni del Giubileo (28 luglio- 3 agosto), con l'obiettivo di far conoscere ed intensificare la riscoperta dell'identità della città di Roma, che diverrà meta e luogo di ritrovo durante il pellegrinaggio.

Di seguito la proposta di quattro iniziative per accompagnare i giovani della Diocesi di Roma e delle zone limitrofe, verso il Giubileo:

1. Possibilità di poter far girare sia nelle diocesi limitrofe a quella di Roma, sia nelle prefetture romane, la croce della GMG 2025 (come già avvenuto in occasione della GMG 2020).

Proponiamo l'aggiunta di ulteriori 3 reliquie che circoleranno in maniera distinta ma contemporanea alla croce:

- San Giovanni Paolo II, per l'importanza che ha avuto nel Giubileo del 2000 e per il profondo legame con i giovani di allora che sono gli adulti di oggi;
 - Beato Carlo Acutis per l'importanza che ha ormai assunto nei cuori dei giovani e, come ormai noto, punto di riferimento per adolescenti e non.
 - Beato Piergiorgio Frassati, per la sua straordinaria vita.
2. Quattro pellegrinaggi sui passi dei Santi che danno il nome alle 4 basiliche che apriranno le porte sante durante il Giubileo (San Pietro, San Paolo, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore).
Pellegrinaggi svolti a tappe, accompagnati da catechesi sul tema giubilare "Pellegrini di Speranza" e sulla la vita dei santi in questione.
 3. Scrittura e pubblicazione di un libro sul significato dell'espressione "pellegrini di speranza".
Un libro unico, soprattutto nel linguaggio, che parrocchie, associazioni e movimenti possono utilizzare come meglio credono per accompagnare i giovani e le comunità.
 4. Valutare la possibilità di incontri ed eventi che possano aiutare a far nascere e consolidare la rete di giovani romani che si sta creando all'interno della nostra città.

Ufficio per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione (IRC)

La scuola è un luogo privilegiato di alleanza, in cui sono coinvolti, oltre alle studentesse e agli studenti, dirigenti scolastici, insegnanti, educatori e famiglie. In particolar modo, attraverso l'attività degli insegnanti di religione, si vuole offrire una proposta culturale e educativa che sia espressione della vicinanza della comunità ecclesiale alle sfide del mondo giovanile e che mostri come la fede si è sempre fatta cultura e tradotta in valori profondamente umani.

La formazione dei docenti, in occasione del Giubileo e nell'ottica della pastorale diocesana, si prefigge di porsi in cammino con le nuove generazioni, affinché esse si pongano interrogativi profondi e possano aprirsi al mondo della trascendenza, mentre i docenti imparino a vivere le relazioni con essi come veri e propri "luoghi teologici".

Il continuo percorso formativo e di aggiornamento dei docenti vuole contribuire ad essere segno di speranza per le nuove generazioni e per il bene comune dell'intera società, nella prospettiva religiosa, sociale e culturale che il Giubileo indetto da Papa Francesco per il 2025 indica gli uomini e alle donne di oggi, credenti e non.

La formazione che verrà proposta desidera potenziare lo sviluppo personale, affinare l'ascolto dei loro autentici bisogni di crescita e del loro senso di inquietudine, agevolare il passaggio dalle conoscenze nozionistiche al "saper essere", con l'intento di promuovere una crescita sana e equilibrata.

Ufficio per la Pastorale universitaria

Il coinvolgimento dei giovani con il fine di un avvicinamento sempre più intimo alla Chiesa si riflette anche sul mondo universitario, nello specifico in riferimento al tema della speranza che promuoverà e caratterizzerà lo svolgimento dell'itinerario ordinario, che verrà proposto in questo ambito a partire dalla Giornata dedicata agli universitari che si svolgerà a Todi nella data di sabato 16 novembre 2024.

L'obiettivo dell'anno pastorale sarà diviso in due piani distinti:

1. un annuncio della fede, attraverso l'animazione delle liturgie domenicali durante la sera da parte degli universitari; itinerari di primo annuncio, fra cui (a titolo di esempio) i Dieci comandamenti, proposta di pellegrinaggi nella città di Roma e di numerosi ritiri.
2. un piano modulato a partire dallo studio e dalla ricerca, così che si riconosca come la fede divenga cultura e la promuova, a servizio di tutti: tra le proposte, il ciclo delle lezioni-spettacolo "Ascoltando i maestri", e la giornata delle arti, in collaborazione con le Accademie Nazionali presenti a Roma, porterà i giovani ad impegnarsi in questa prospettiva.

In dialogo con la Pastorale della Famiglia

Come più volte sottolineato dal Magistero, la famiglia assume un ruolo cruciale nella Chiesa:

*"La famiglia si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie ... l'impegno per la promozione del bene comune...".*¹

Questa trasversalità richiede che la progettazione pastorale tenga conto della dimensione familiare non come un'aggiunta virtuosa ma come un dato di progetto. Siamo prima di tutto figli e nella famiglia impariamo la vocazione all'amore e al dono di sé.

L'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* ci aiuta in una progettazione pastorale che non può trovarci impreparati o in ritardo con i tempi: la relazione tra pastorale giovanile e famiglia.

Il Papa insiste in maniera forte e decisa sul fatto che «*nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo*» (AL 123), proprio all'interno di quella «*combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri*» (AL 126) che è appunto il matrimonio.

La pastorale giovanile non può esimersi dal proporre questo "definitivo" ai giovani e a partire da esso deve rileggersi. Fin qui l'orizzonte di senso di una pastorale giovanile in armonia con quella familiare.

Accanto a questo occorre interrogarsi sulle modalità con cui veicolare le proposte.

Nell'alternativa tra chi desidera applicare alla famiglia leggi astratte e preordinate, pur congruenti formalmente con il magistero ecclesiale ma distanti dal cuore del Vangelo, e chi invece propende per lasciare alla coscienza personale ogni decisione finale in un'autodeterminazione senza riferimenti e regole, Papa Francesco sceglie la via dell'accompagnamento e del discernimento della comunità cristiana.

Tutte le difficoltà, le crisi, le situazioni irregolari, i dubbi sulla famiglia, non vengono ricondotti né ad una legge senza vita né ad una vita senza legge. La comunità cristiana, la Chiesa locale con i suoi vescovi, ma anche ogni comunità sul territorio viene invece responsabilizzata, ricollocando la questione del peccato e del perdono nel suo alveo più autentico.

Chi si trova in situazioni di difficoltà non è un estraneo, e come fratello e sorella va accompagnato. La comunità deve prendersi la responsabilità di conoscerlo, di seguirlo, di capirlo, di amarlo e soltanto a questo patto può permettersi di confrontarlo evangelicamente.

¹ XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Relatio finalis*, 24 ottobre 2015, n. 93.

Si tratta di attuare in modo permanente la dimensione dell'ascolto che appartiene all'esperienza sinodale, prendendo contatto anche con gli aspetti scomodi che esso comporta.

Non esiste il dualismo tra dentro e fuori, ma esiste la difficile ed evangelica situazione di una Chiesa santa e fatta di peccatori che hanno di fronte a sé non l'alternativa tra santità e peccato, ma il cammino lungo, bello e pieno di speranza, il percorso della conversione, della testimonianza quotidiana, della misericordia che rigenera.

Questa storia di accompagnamento e di discernimento comunitario deve coinvolgere e segnare anche la pastorale giovanile. I giovani non sono "dentro" o "fuori", sono sempre come noi adulti e forse più di noi in cammino e in bilico, bisognosi di essere accompagnati, di essere indirizzati e a volte di essere accolti nuovamente.

Inoltre, nella vita di famiglia non esistono compartimenti stagni: ogni membro è partecipe di ciò che accade all'altro e come questi lo vive. Analogamente, in ogni comunità educante, i vari gruppi non operano ciascuno per una finalità propria ma sono a conoscenza di ogni espressione della vita comunitaria e la sostengono concretamente con il loro carisma specifico.

SUGGERIMENTI OPERATIVI

1. Come accennato, avremo cura in quest'anno di approfondire un dialogo tra la Pastorale Giovanile e quella Familiare in particolare in relazione a temi quali la dimensione relazionale e affettiva, la preparazione remota e prossima al matrimonio e il sostegno alla genitorialità.
2. Alle comunità chiediamo di comunicarci le "buone prassi" sperimentate nelle proprie realtà perché possiamo stimolare e alimentare il cammino di tutta la Diocesi.

CONTATTI

Ufficio per la Pastorale Giovanile

Tel. 06.698.86.547 – 86.212

Mail: pastoralegiovanile@diocesidiroma.it

Ufficio per la Pastorale Familiare

Tel. 06.698.86.211

Mail: famiglia@diocesidiroma.it

Ufficio per la Pastorale Scolastica e l'insegnamento della religione (IRC)

Tel. 06.698.86.178 – 86.188

Ufficio per la Pastorale Universitaria

Tel. 06.698.86.342 – 86.584

Mail: ufficioculturaeuniversita@diocesidiroma.it

Ufficio per le Vocazioni

Tel. 06.698.86.171

Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport

Tel. 06.698.86.349

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Tel. 06.698.86.215 – 86.343 – 86.478

5. DIVENTARE SEGNI DI SPERANZA

La bolla di indizione del Giubileo ci chiede di accogliere in Cristo la grande speranza ma anche di essere noi segni di speranza (per i detenuti, per gli ammalati, per i diversamente abili, per gli anziani, per i migranti, per i poveri...). [...]

Sulla scia delle richieste di perdono effettuate durante il Giubileo del 2000 si potrebbero realizzare dei momenti di conversione ecclesiale riguardante ferite provocate dai membri della chiesa (confessione di colpa, misericordia richiesta e ricevuta, occasioni di riconciliazione)

Ogni Prefettura potrebbe decidere su quale segno di speranza vuole investire e come Diocesi se ne potrebbe scegliere una in particolare.

Quanto appena presentato se accolto e vissuto bene potrebbe aiutarci a vivere in maniera forte il Giubileo. Sarà un tempo di grazia straordinario. Roma ha il privilegio di vivere il Giubileo come nessun'altra Diocesi al mondo. Potrebbe essere visto come un peso e di certo non mancheranno i momenti di sofferenza ma è innanzitutto una grazia e di conversione. Siamo chiamati ad accogliere la misericordia di Dio e ad accogliere tanti fratelli che arriveranno da ogni parte del mondo.

*(da "Linee di programmazione pastorale 2024-25"
Basilica di S. Giovanni in Laterano, 24 giugno 2024)*

OBIETTIVI

Il primo obiettivo di questa parte conclusiva è quello di offrire ad ogni realtà ecclesiale della Diocesi, e ad ogni fedele, alcune **proposte di segni giubilari**.

Nel tempo di grazia del Giubileo ognuno di noi può chiedere a Dio di essere liberato dal peso dei propri peccati. Tutti, d'altra parte, siamo chiamati, come singoli e come comunità, a fare scelte di misericordia e di liberazione verso fratelli e sorelle in condizioni di schiavitù, per contribuire, con l'aiuto di Dio padre, a ridare loro quella speranza forse ormai spenta.

San Giacomo nella sua Lettera ci rivolge una domanda cruciale: *"A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo?"* (Gc2, 14), e poi conclude: *"Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede, se non è seguita dalle opere, è morta"* (Gc 2, 26).

Il Giubileo della Speranza ci sollecita dunque a condividere concretamente con gli altri ciò che chiediamo per noi stessi al Signore in termini di giustizia, misericordia, condono dai debiti, rimessa in libertà, liberazione dalle oppressioni e dai vincoli di schiavitù, perdono e riconciliazione nelle relazioni, attenzione ai più poveri e fragili, vicinanza agli stranieri oppressi.

Un secondo obiettivo di questo testo è quello di stimolare un **confronto fraterno**, approfondito e creativo, in sintonia con il cammino sinodale che abbiamo intrapreso alla luce della Parola nelle nostre Comunità parrocchiali o di prefettura, per la scelta di quale/i segno/i poter mettere in opera.

Il terzo obiettivo che ci si propone è generativo, quello cioè di suscitare una **crescita complessiva della nostra comunità diocesana** nella sua capacità di essere nuovamente testimone esemplare di Chiesa locale, capace di vivere intensamente l'amore di Dio attraverso la carità, di fronte ai molteplici volti della povertà.

CONTENUTI

Le condizioni di povertà, con le molteplici disuguaglianze che suscitano, crescono a Roma e nel resto d'Italia. È il dato costante di questo primo scorcio del III millennio.

L'ultima edizione del Rapporto Povertà della Caritas diocesana di Roma – Un punto di vista – *"Le Città Parallele"* (novembre 2023), ci parla delle molte disuguaglianze tra di noi; della presenza, per così dire, di più città nella città, con differenze profonde in base alle generazioni, all'età, al genere, alla provenienza geografica e alla cittadinanza. La più grande povertà nella Capitale, accanto a quella materiale, è quella relazionale, radicata nella cultura dell'individuo, dell'appagamento, nel mito del "self made man". I volti della solitudine a Roma sono numerosi e oltrepassano le diverse condizioni sociali ed economiche.

Per il Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia, *“Tutto da perdere”* di Caritas Italiana, sono oltre 5,6 milioni i poveri assoluti nel Paese, pari al 9,7% della popolazione; un residente su dieci oggi non ha un livello di vita dignitoso. È un fenomeno ormai strutturale e non più residuale. La presenza di oltre 2,1 milioni di famiglie povere e di 1,2 milioni di minori in condizione di indigenza è una sconfitta per le persone direttamente coinvolte e per l'intera società, in termini di perdita di capitale umano, sociale e relazionale, che produce gravi e visibili impatti anche sul piano economico e sul futuro. Chi nasce povero, nel nostro Paese, spesso lo rimarrà anche da adulto.

Il Giubileo è, dunque, un'occasione favorevole per il nostro cammino di Chiesa; esperienza di speranza che genera speranza. Occasione preziosa di farsi annunciatrice del Vangelo e al tempo stesso testimone dei suoi semi indissolubili di speranza e di rinascita.

Uno dei frutti buoni, che auspichiamo di raccogliere al termine di quest'anno, è quello di poterci riconoscere come *comunità capace di valorizzare i suoi membri sofferenti o marginali*. Se scopriremo di averli ascoltati senza pregiudizio e averli accompagnati nel loro cammino senza sostituirci a loro; di averli sostenuti nel prendere parola, nel liberarsi dai giochi che oggi li opprimono, nell'esigere e ottenere i loro diritti di cittadinanza; se essi sapranno mettersi a servizio della comunità, e noi constateremo di aver ricevuto qualcosa da loro, allora vivremo tutti la gioia di ritrovarci *una comunità più ricca e fraterna*.

PROPOSTE OPERATIVE

I segni giubilari proposti di seguito si riferiscono ad alcune forme di povertà molto diffuse a Roma: *educativa, abitativa, alimentare, lavorativa, reddituale, sanitaria e solitudine dei malati e anziani, realtà carceraria*. Le proposte operative qui illustrate scaturiscono dal lavoro preparatorio di ascolto condotto dalla Caritas insieme agli altri Uffici pastorali diocesani e rappresentano delle possibili piste “giubilari” che le comunità, le famiglie o le singole persone, riterranno di scegliere in base al rispettivo contesto sociale e territoriale.

Per i necessari approfondimenti ci si potrà rivolgere agli uffici pastorali diocesani indicati via via.

POVERTÀ EDUCATIVA - Possibili proposte operative:

- Accompagnamento di minorenni soli da parte di famiglie prossime, dall'affido familiare alla costruzione di reti solidali intorno ai minori e alle comunità educative che li accolgono
- Sostegno di famiglie ad altre famiglie con figli minorenni che vivono situazioni di vulnerabilità (fragilità della rete familiare, difficoltà ad orientarsi e utilizzare la rete dei servizi e le opportunità dei territori, malattia di uno dei componenti della famiglia, ecc.)
- Avvio o rinforzo delle proposte operative di doposcuola, sostegno allo studio, aggregazione sociale (in rete con gli altri soggetti educanti), supporto per l'acquisto dei libri
- Partecipazione e promozione della rete dei doposcuola attivi nel territorio e nella Diocesi di Roma
- Sostegno alle famiglie straniere con minori, per situazioni puntuali e mediante regolari proposte operative: corsi di lingua italiana per i genitori, accompagnamento e supporto nelle pratiche burocratiche (es. iscrizioni a scuola...), contatto con i professori e con le scuole...
- Promozione di momenti di aggregazione sociale o di forte impronta educativa.

A chi rivolgersi:

all'Ufficio per la Pastorale Scolastica e all'Ufficio della Caritas diocesana, che favoriranno la collaborazione con soggetti educanti come, ad esempio, gli studenti delle scuole superiori, l'Azione Cattolica di Roma e l'Agesci (volendo, la rete attuale fa riferimento all'indirizzo mail: cantierevillaggio@diocesidiroma.it).

POVERTÀ ABITATIVA - Possibili proposte operative:

- Aderire o sostenere il progetto *Accoglienza Diffusa*, con cui le comunità parrocchiali e religiose, come anche singole famiglie, possono mettere a disposizione propri spazi per ospitare per brevi-medi periodi, con l'accompagnamento delle rispettive comunità, delle persone/famiglie in condizioni di necessità abitativa

- Sostenere il *Progetto di housing sociale della Caritas diocesana "don Roberto Sardelli"*, mettendo a disposizione uno o più appartamenti a questo destinati, sulla base di appositi accordi e di eventuali contratti di affitto calmierati
- Contribuire economicamente all'apposito *Fondo di solidarietà Abitare*, istituito dalla Caritas diocesana, per aiutare chi è in estrema difficoltà per pagare l'affitto o per versare la "caparra" necessaria alla stipula di un regolare contratto di affitto
- Promuovere all'interno della comunità parrocchiale *le forme di affitto sociale con canone calmierato e sgravi fiscali previste dalle normative, da destinare a giovani famiglie e studenti fuori sede* (sono circa 70.000 a Roma!), mettendo a disposizione abitazioni sfitte oppure favorendo la convivenza nel caso di nuclei monocomponenti, in particolare gli anziani soli.

A chi rivolgersi

All'Ufficio della Caritas diocesana.

POVERTÀ ALIMENTARE - Possibili proposte operative

- L'eventuale apertura di un *Emporio della Solidarietà di prefettura*, in realtà territoriali che ne sono completamente sprovviste
- Il sostegno economico e/o attraverso apposite forniture di generi alimentari o di prima necessità, al progetto diocesano degli empori della solidarietà che coinvolge già sei Empori.

A chi rivolgersi

All'Ufficio della Caritas diocesana.

POVERTÀ LAVORATIVA - Possibili proposte operative

- Sostenere il *Progetto Officina delle Opportunità per l'inserimento lavorativo delle persone in maggiori difficoltà*, promosso dal Vicariato di Roma, dalla Regione Lazio e da Roma Capitale e gestito dalla Caritas diocesana, anche mettendo in relazione opportunità lavorative presenti nel proprio territorio con il progetto
- Sensibilizzare attivamente le nostre famiglie e le nostre comunità parrocchiali e/o religiose ad *assicurare un regolare contratto di lavoro con il corretto inquadramento contrattuale alle persone che collaborano lavorativamente*
- *Semi di speranza*: capire i territori per scoprire i legami che generano opportunità di comunione. Dalla ricerca, alla possibile e sostenibile progettazione
- *Lavoro deve essere giustizia*. Promuovere nelle nostre comunità una riflessione sulla organizzazione coerente e corretta del lavoro di cura che chiediamo e offriamo
- *Conoscere per capire*. Offrire alle nostre comunità, tramite documenti, esperienze, testimonianze e approfondimenti i frutti de *L'OSSERVATORIO SUL LAVORO* per focalizzare le problematiche e le difficoltà che generano un mercato del lavoro senza dignità
- *Ed il settimo giorno si riposò*. Proporre a chi lavora l'opportunità di fermarsi vivendo momenti di scambio e di riflessione sui temi della custodia del creato e della cura della casa comune che necessita del nostro lavoro. Una ricerca di senso che si sviluppa attraverso la possibilità di vivere una esperienza di "riposo" di confronto e di preghiera, presso la Casa generalizia delle Suore della carità in Santa Maria in Cosmedin.

A chi rivolgersi

All'Ufficio per la Pastorale Sociale del lavoro

All'Ufficio della Caritas diocesana (per il progetto *Officina delle Opportunità*).

POVERTÀ REDDITUALE - Possibili proposte operative

- Destinare una piccola percentuale del reddito personale o della famiglia al Fondo Accompagnamento Famiglia, gestito dalla Caritas diocesana in collaborazione con le comunità parrocchiali proponenti

- Attivare iniziative di mutuo aiuto di sostegno al reddito a livello parrocchiale o di prefettura, assicurando le necessarie competenze tecniche e le attenzioni indispensabili sul piano pastorale e della riservatezza degli interventi.

A chi rivolgersi

All'Ufficio della Caritas diocesana.

POVERTÀ SANITARIA - Possibili proposte operative

Senza fare venire meno l'opera di sensibilizzazione e di responsabilizzazione delle autorità pubbliche (le Asl romane, i Municipi e la Regione Lazio), per il rilancio del SSN, si può verificare la possibilità di attivare o consolidare piccole reti di sostegno sanitario, esistenti in alcune parrocchie romane, che si concretizzano, attraverso:

- *La creazione di luoghi e situazioni di ascolto dei malati e la promozione della conoscenza dei percorsi assistenziali pubblici, l'orientamento e l'accompagnamento ai servizi sanitari*
- *la raccolta e distribuzione oculata di farmaci*
- *piccoli servizi ambulatoriali volontari con l'obiettivo di accelerare la presa in carico del SSR e senza sostituirsi ad esso*
- *l'attivazione di servizi di accompagnamento alle visite di controllo soprattutto di persone anziane sole e non in grado di provvedere autonomamente*
- *l'avviamento di una campagna di sostegno e coinvolgimento del SSR alla richiesta giubilare di abbattimento delle liste d'attesa e di tutte quelle barriere (organizzative, relazionali, economiche) che rendono difficile l'accesso ai servizi, in particolare per le persone più deboli, sia italiane che straniere*
- *il coinvolgimento delle strutture private o private convenzionate, oppure dei singoli studi di medici, nello sviluppo di una prassi virtuosa quale l'offerta di prestazioni sanitarie gratuite per tutti coloro che non hanno accesso al SSR*
- *la promozione di iniziative di informazione circa l'emergenza della mancanza di sangue nelle realtà ospedaliere, per sensibilizzare i fedeli alla donazione e permetterne la raccolta in centri diffusi sul territorio*
- *la promozione dell'importanza della spiritualità nella cura delle malattie, specialmente quelle di tipo oncologico, per un ascolto empatico e un efficace sostegno al percorso terapeutico*
- *il rafforzamento della presenza e dell'opera dei volontari socioassistenziali e pastorali, attraverso iniziative di formazione e coinvolgimento delle istituzioni parrocchiali e sanitarie.*

A chi rivolgersi

All'Ufficio per la Pastorale Sanitaria.

POVERTÀ E SOLITUDINE DEI MALATI E ANZIANI - Possibili proposte operative

- *Celebrare la S. Messa il giorno 11 di ogni mese, negli orari e nelle modalità preferite, per i malati cronici*
- *Organizzazione un incontro mensile "In ascolto del malato", in parrocchia o in prefettura, con un medico esperto a turno per singola malattia cronica e un sacerdote per incontrare e ascoltare di persone anziane e/o con malattie*
- *Creare occasioni dedicate all'ascolto e all'incontro di anziani e famiglie caregiver*
- *Promuovere un'occasione di preghiera mensile (es. adorazione eucaristica; rosario), presso la casa/le case di cura presenti sul proprio territorio, con distribuzione della lettera "Un pensiero per te" scritta dal Vescovo, Mons. Dario Gervasi destinata agli anziani*
- *Promuovere il progetto il "progetto "Adotta e prenditi cura di un anziano".*

A chi rivolgersi

All'Ufficio per la pastorale degli anziani e dei malati.

LA REALTÀ CARCERARIA - Possibili proposte operative

- *Dare la disponibilità, come volontario, a collaborare, previa adeguata formazione, in alcune strutture impegnate nell'accoglienza di persone a fine pena o in misura alternativa alla detenzione, che la Diocesi sta avviando e/o rafforzando*
- *Accogliere all'interno delle nostre comunità una o più persone fine pena e/o in misura alternativa alla detenzione, fornendo alloggio temporaneo e supporto nello svolgimento della misura e del percorso della persona, in rete con gli altri soggetti della presa in carico (servizi sociali, tribunale, volontari...)*
- *Far svolgere all'interno delle nostre parrocchie i "Lavori di Pubblica Utilità (LPU)" come sanzione sostitutiva o come pena principale nel caso di infrazione del codice della strada. Si tratta spesso di giovani adulti con reati "minori" che devono svolgere un numero di ore stabilito dal tribunale (di solito 1/2 volte a settimana)*
- *Far svolgere all'interno delle nostre parrocchie i "Lavori di Pubblica Utilità (LPU)" come parte integrante della Messa alla Prova. Negli adulti si tratta di un "periodo" di tempo (dai 3 mesi ad un anno di media) dove questi lavori vanno svolti in una/due volte a settimana per 3/4 ore*
- *Far svolgere all'interno delle nostre parrocchie proposte operative di volontariato. Spesso nei progetti rieducativi della persona che sta scontando la pena in misura alternativa alla detenzione, oltre al lavoro, è prevista un'proposte operative sociale (decisa dal Tribunale e/o se proposto dall'Assistente Sociale dell'UEPE). Di solito è sufficiente 1/2 volte a settimana*
- *Visitare un carcere durante l'anno giubilare. Previo un percorso di preparazione organizzato in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale Carceraria, i cappellani delle carceri, i volontari, e con delle testimonianze di vita, è possibile organizzare una Messa, un incontro, una visita presso uno degli istituti di pena della Diocesi di Roma*
- *Partecipare a percorsi informativi e formativi per la comunità parrocchiale sulla realtà carceraria. Durante l'anno, in base alla specifica realtà comunitaria, è possibile proporre nelle singole comunità percorsi informativi e formativi ad hoc, testimonianze, proposte operative in favore dei detenuti o delle persone accolte in misura alternativa (es. mercatini, libri...)*
- *Aderire a percorsi informativi e formativi sulla realtà carceraria ad hoc per i ragazzi nelle scuole e nelle parrocchie, con visita al Pastificio Futuro nei pressi dell'Istituto Penale "Casal del Marmo".*

A chi rivolgersi

All'Ufficio per la Pastorale Carceraria.

CONTATTI

Ufficio della Caritas diocesana

Tel. 06.698.86.424 – 86.425

Mail: info@caritasroma.it

Ufficio per la Pastorale Sociale, del lavoro e della custodia del creato

Tel. 06.698.86.397

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e dei Malati

Tel. 06.698.86.583

Ufficio per la Pastorale Cimiteriale

Tel. 06.698.86.137

Ufficio per la Pastorale Carceraria

Tel. 06.698.86.413

BRANI BIBLICI E TEMI PROPOSTI

Il brano di Lc 4, 14-21, individuato come icona biblica per il nostro percorso diocesano, è stato scelto perché i messaggi legati alla scena che presenta appaiono provvidenzialmente e indissolubilmente connessi ai temi fondanti di questo anno pastorale: la **profezia**, protagonista dell'attuale fase del cammino sinodale, e la **speranza**, legata all'anno di grazia del Giubileo 2025.

I brani proposti per le seguenti schede bibliche sviluppano temi ed elementi presenti nel testo di Lc 4 e sono legati all'annuncio di speranza fatto da Gesù nella sinagoga di Nazaret.

I destinatari di tale annuncio (come i poveri, i prigionieri, i ciechi e gli oppressi) sono gli stessi protagonisti di molti dei brani proposti nelle schede.

Molti degli eventi in essi narrati hanno come scenario la Galilea, che è l'area geografica che vede la manifestazione della potenza dello Spirito Santo di cui Gesù è ripieno (Lc 4, 14).

Di seguito i temi principali di ciascuna scheda con l'indicazione di alcuni dei riferimenti relativi al brano scelto come icona biblica:

1. **«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 21).** La realizzazione della profezia che genera la speranza fondata in Cristo.
2. **«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1, 30).** A Nazaret l'annuncio che costituisce l'irruzione della speranza nel mondo: Dio si è fatto uomo.
3. **«Beati i poveri in spirito» (Mt 5, 3)** perché essi sono i destinatari privilegiati del "lieto messaggio" (Lc 4, 18).
4. **«Cristo ci ha liberati per la libertà!» (Gal 5, 1).** È l'annuncio di liberazione proclamato ai prigionieri (Lc 4, 18), tenuti in qualsiasi tipo di carcere (materiale e spirituale).
5. **«Da Nazaret può venire qualcosa di buono?» (Gv 1, 46).** Oggi come ieri spesso sono "quelli di casa" a mostrare scetticismo nei confronti di Gesù (cfr. Lc 4, 22 ss), che è la Parola vivente.
6. **«Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo» (Gv 9, 38).** È solo a coloro che si considerano non vedenti che può essere ridonata la vista (Lc 4, 18).
7. **«Neanche io ti condanno» (Gv 8, 11).** È il peccato personale o subito che ci rende oppressi e che richiede che il Signore ci rimetta in libertà (Lc 4, 18).
8. **«È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea» (Mt 28, 7).** Il Signore manda a predicare un anno di grazia (Lc 4, 19). Il testo greco fa pensare non tanto ad un "anno" specifico, ma ad un "tempo" di grazia, ed è con la Risurrezione del Redentore che si inaugura il tempo senza fine.
9. **«Se uno è in Cristo, è una creatura nuova» (2 Cor 5, 17).** È la conseguenza della Resurrezione di Cristo, per cui noi, essendo in Lui, diventiamo nuove creature.

1. «OGGI SI È COMPIUTA QUESTA SCRITTURA CHE VOI AVETE ASCOLTATO» (LC 4, 21)

A. IL TESTO: Lc 4, 14-21

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

B. BREVE SPIEGAZIONE DEL TESTO

Al cuore della vita cristiana e dunque del Cammino sinodale di questi anni è lo Spirito Santo, protagonista anche dell'inizio del Vangelo di Luca. Mandato dal Padre sul Figlio nell'ora del battesimo nel Giordano, (cap. 3), è lo Spirito a portare Gesù nel deserto (cap. 4), e a guidarlo nuovamente a Nazaret, dove era stato allevato.

Nazaret, il luogo dell'annuncio dell'irrompere immanente di Dio nella storia rivolto ad un umile donna, Maria (Lc 1, 31-33), per bocca di Cristo, ascolterà nuovamente questo annuncio, attraverso le parole del profeta Isaia.

Gesù decide di partire da *casa sua*, dalla sua comunità, da quella che potremmo definire "la sua parrocchia", per iniziare un viaggio che lo vedrà annunciare e portare speranza anche ai più lontani.

Nella logica della "missione", Gesù ci ricorda la necessità di partire da dove siamo, l'importanza della prossimità a chi ci è stato posto accanto e l'attenzione alle relazioni già esistenti. La vita di Gesù ci indicherà anche il modo con cui curare queste relazioni: quello del "seme", chiamato a morire e germogliare lì dov'è, nel posto specifico del terreno in cui è stato seminato. Quel seme che, come accadrà per Gesù stesso, è chiamato a morire per accogliere la vita nuova, diventando germoglio, e pianta, e fiore, e frutto, e chicco, e pane... per essere spezzato e donato.

In questo episodio, presente solo in Luca, Gesù entra nella sinagoga di Nazaret, durante lo Shabbat, giorno della gioia più grande per un ebreo, perché tempo d'intimità e pienezza con il Signore, in cui fare memoria ed esperienza della bontà di Dio. Nella sinagoga ritrova tutta la sua comunità, e nel momento opportuno si alza per leggere la Scrittura (v. 16).

A quei tempi, la liturgia sinagogale dello Shabbat prevedeva varie parti: dopo alcune preghiere iniziali e la lettura di porzioni di Torah (parte detta *Parashà*) era prevista la lettura di un brano dei profeti (parte detta *Haftarah*, "l'apertura della Torah"), per la quale si propone proprio Gesù. L'ultima parte della liturgia della parola era la *Derashà*, una sorta di omelia che farà Gesù stesso, descritta al termine del brano.

La lettura di testi tratti dai profeti serviva a commentare e interpretare la Torah alla luce della realtà, in un certo senso attualizzandola. Gesù si pone quindi come il classico profeta ebraico che, pieno di Spirito Santo, e parlando in nome di Dio, interpreta e attualizza la Torah.

Aperto il rotolo, Gesù “trova” un passo di Isaia. Il verbo greco presente nel testo, *heurískō*, fa pensare a un *cercare*, un *trovare una cosa cercata*, piuttosto che ad un *trovare casualmente*. La differenza è sostanziale. Gesù, guidato dallo Spirito, sembra *cercare* deliberatamente all'interno del rotolo proprio quel passo, per parlare a chi lo ascolta. E, da Nazaret in poi, continua a parlare personalmente a ciascuno di noi, ogni volta che Lo cerchiamo nella Parola, “lampada per i miei passi e luce sul mio cammino” (Sal 119,105), e “luogo” in cui è possibile rileggere il passato, illuminare il presente e proiettarsi con speranza al futuro, perché strumento privilegiato di incontro reale con Lui.

“*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio*”: Gesù farà sue queste parole di Isaia, dichiarando di essere stato mandato, di aver ricevuto una missione, che esplicherà in seguito. Anche noi, che, come Lui, abbiamo ricevuto lo Spirito nel Battesimo; siamo stati prima chiamati dall'Amore del Padre e poi mandati, per Sua iniziativa, a compiere una missione che supera la nostra portata, perché rivelatrice di Chi ce l'ha affidata. Anche noi, come Gesù, siamo mossi, guidati e orientati dallo Spirito secondo la nostra disponibilità e docilità, per diventare, con la nostra vita, autentici testimoni dell'Amore del Padre.

E la missione che ognuno di noi scopre di avere, diversa e unica come la natura e la vita di ciascuno, ha sempre come centro e fine l'altro. Una missione che ci decentra e ci proietta fuori di noi stessi, per il bene di altri, nella logica del seme che muore per farsi pane.

C. SPERANZA E GIUBILEO

Il brano di Isaia che Gesù *cerca*, definisce quindi la sua missione. Si tratta di una vera “profezia programmatica” e un autentico inno alla speranza rivolto principalmente ai poveri, nelle varie declinazioni che può avere la povertà.

Gesù parla ai prigionieri, i poveri di libertà, ai ciechi, i poveri di vista, agli oppressi, i poveri in leggerezza...

È un messaggio che richiama direttamente il Salmo 146, che anticipa le Beatitudini (Lc 6, 20-38; Mt 5, 3-12) e che si rivela assolutamente attuale. La speranza, infatti, è anche il tema di questo Anno Santo. Le categorie presenti nel testo di Isaia, destinatarie dell'annuncio di speranza di Cristo, sono le stesse cui fa riferimento la Bolla di Indizione del Giubileo 2025: i detenuti, i malati, gli anziani, i migranti... Non è azzardato pensare che Gesù si riferisca anche a tutte quelle povertà profonde che opprimono il cuore di ogni persona, costringendola in forme interiori di *reclusione, cecità, solitudine, emarginazione*.

L'ultima frase di Isaia pronunciata da Gesù a Nazaret, proclama “l'anno di grazia del Signore” (v. 19), un Giubileo appunto. Un Anno Santo che, ogni 50 anni, era indetto come tempo di liberazione, in cui avveniva la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la liberazione di schiavi e prigionieri, il riposo della terra (Lv 25, 8ss). Un tempo, dunque, di manifestazione più chiara del desiderio eterno del Padre per ognuno dei suoi figli: la vita di comunione con Dio e, in Lui, con i fratelli e le sorelle, e con il Creato intero. Un tempo in cui la speranza si rivela e si concretizza, con maggiore cura e attenzione, attraverso segni reali.

Al termine della lettura di Isaia, Gesù si siede e assistiamo alla sua prima e più corta “omelia”, (solo 9 parole nel testo greco): “*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*” (v. 21). Nella sua omelia, Gesù non commenta il testo ma lo attualizza, attraverso questo “oggi”. Riavvolgendo il rotolo della Parola e riconsegnandolo all'insergente, Gesù si pone al centro della scena, richiamando su di sé gli occhi di tutti i presenti (v. 20) e diventando Lui stesso Parola vivente, presentandosi apertamente come Colui che realizza le promesse di speranza per il mondo.

E il tempo in cui questo accade è l'oggi: “Oggi si è compiuta la Scrittura”, anzi, dal testo greco, letteralmente “oggi la Scrittura si è riempita” si è colmata, trabocca... Da oggi nulla è più come prima, perché Cristo, con la Sua venuta, e nella Sua Persona, ha dato concretezza alla Parola di speranza contenuta nelle Scritture.

Oggi, in Cristo, la Parola diventa fatto, evento, realtà. E noi cristiani, sull'esempio di Gesù a Nazaret, siamo chiamati a diventare, come Lui, segni concreti di questa Parola di speranza per il mondo.

Consacrati come Lui con l'unzione del Battesimo, siamo divenuti, infatti, Sacerdoti, Profeti e Re:

Siamo Sacerdoti, chiamati a offrire a Dio ogni giorno della nostra vita, da vivere come una lunga preghiera.

Siamo Profeti, chiamati, in ascolto dello Spirito, a conoscere e interpretare la realtà nell'ottica di Dio e della sua Parola.

Siamo infine Re: l'incontro personale con Cristo ci ha dato la libertà regale di poter cambiare la realtà, attraverso le nostre opere, per costruire il Regno di Dio, qui sulla Terra, testimoniando il Vangelo con la nostra vita, affinché si possa dire che, anche attraverso di noi, "oggi", finalmente, la Scrittura si è "riempita".

D. QUALCHE DOMANDA PER ATTUALIZZARE LA PAROLA

La Parola che annuncia speranza

- ▶ La Parola di Dio parla a me personalmente, alla mia vita. Mi interpella e mi sollecita, mi conforta e mi mette in discussione. Quale Parola di speranza, nella Scrittura, ho da sempre sentito consegnata personalmente a me? Quale Parola di speranza sento rivolgere al mio "oggi"?
- ▶ Gesù, come un profeta, attraverso la Parola, legge e interpreta la realtà, attualizzandola. Quale Parola mi ha aiutato a leggere profeticamente la mia realtà?

È lo Spirito a mandarci

- ▶ A che cosa sento di essere stato chiamato e mandato dallo Spirito, per il bene della mia comunità e del mondo intero? Quale il tratto personale che riconosco nella mia vocazione e missione?

La Parola che diventa segno di speranza

- ▶ Quali forme di "povertà" reali o interiori sono maggiormente presenti tra chi conosco, nella mia comunità, nel mio territorio? Quale "segno di speranza" mi sento personalmente chiamato a essere, nel contesto in cui vivo? Quale "segno di speranza" come comunità, siamo chiamati a manifestare nei confronti di tali "povertà"?

2. «NON TEMERE, MARIA, PERCHÉ HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO» (LC 1, 30)

A. IL TESTO: LC 1, 26-38

«²⁶Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". ²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". ³⁴Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". ³⁵Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio". ³⁸Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

B. BREVE SPIEGAZIONE DEL TESTO: MARIA MADRE DI SPERANZA

- La storia della Salvezza di manifesta in modo ancora più straordinario e prorompente con l'Annunciazione della nascita di nostro Signore Gesù Cristo (festa 25 marzo). Qui il dato concreto, il dettaglio temporale e geografico descrivono con evidenza l'operare salvifico di Dio nella Storia. Una Nuova Alleanza passa da un popolo a una donna, si colloca in un luogo dimenticato della Galilea, in una piccola casa di una giovane ebrea, Miriam. La dimensione della Parola chiede di farsi corpo attraverso un'umile donna, in una regione, in una città, in una discendenza, in un nome. Dio parla irrompendo nella vita di Maria e, con Lei, nella vita di ognuno di noi. È così che lo straordinario si fa ordinario. È "nel sesto mese" dall'annuncio a Elisabetta, perché è questo il *Kairòs*, il Tempo favorevole, che è sempre il tempo delle nostre vite quotidiane. Così la Parola di Dio diventa carne, Parola feconda, accolta e custodita sempre in un tempo e in uno spazio concreti, personali e quindi comunitari.
- Nei Vangeli l'Annunciazione presenta la figura di Colei che sarà la Madre di speranza, spoglia da qualsiasi attributo di prestigio mondano o idilliaca quotidianità. Il saluto "*chaîre*", "*Rallégrati*", colloca subito Maria all'interno di una precisa Storia di Salvezza. Questo stesso termine è presente quattro volte nella versione greca dell'Antico Testamento e sempre come annuncio di gioia per la venuta del Messia (cfr *Sof* 3, 14; *Gl* 2, 21; *Zc* 9, 9; *Lam* 4, 21). Ora, per una giovane donna, diventa invito e consapevolezza intima di un'esperienza di gioia profonda, che segna l'inizio della Buona Novella in ognuno di noi. Non a caso "*chàris*" ha la stessa radice della parola "gioia", la gioia che proviene dalla Grazia e cioè dall'intima comunione con Dio.
- Maria diventa la nuova Arca dell'alleanza. È interpellata dall'arcangelo Gabriele nel suo saluto come *kecharitomène*, "ricolma di grazia", perché capace di ascoltare e accogliere la parola di benedizione che Dio dice alla sua vita. E con Lei ogni nostra vita diventa parola di benedizione, pronta a concepire nuove relazioni, nuove storie benedette.
- *La fede di Maria, e la nostra con Lei, non cancella mai la cifra del dubbio, i tratti silenziosi dell'angoscia e dello slancio, nei quali ogni volta si colloca la nostra vita di credenti. Eppure, proprio il chiedersi il senso, il domandare diventa l'orizzonte entro cui far partorire la nostra relazione di amati dal Signore. Maria esprime con il suo timore turbato l'atteggiamento di chi seriamente si mette a riflettere, a dialogare con Dio. Infatti, "dieloghizeto" richiama la radice della parola "dialogo": Maria entra in intimo dialogo con il progetto che Dio le sta annunciando, si lascia trasformare interamente per capire e sentire cosa il Signore vuole da lei.*

- Maria chiede con estrema sobrietà. Obietta riportando l'angelo al dato concreto, personale. Pone una domanda con semplicità e immediatezza disarmanti: *Pòs èstai tuto, epèi àndra u ghighnòsco? Come è possibile, se non conosco uomo?* Maria parla concretamente, esige una spiegazione di fronte a un annuncio non solo sorprendente, ma anche indecifrabile. Nessuna esaltazione, nessun commento, nessuna azione, ma prima una domanda! Se la Scrittura ci aveva già fatto incontrare Abramo quale modello di ascolto obbediente ("Eccomi!" Gn,22,1), ora Maria di Nazaret perfeziona l'obbedienza facendoci entrare con lei in tutte le sfumature dell'umano: dallo stupore, alla domanda attiva fino alla risposta viva e umile della fede. La sua obbedienza è infatti atto consapevole, perché è memoria del fatto che Dio è veramente misericordioso, che realmente "innalza gli umili". È *Maria* che fra stupore e fiducia, dubbio umanissimo e rassicurazione, turbamento e fede, accoglie l'annuncio in piena e soprattutto libera obbedienza al Signore.
- E poi ecco che emerge con forza lo Spirito Santo con la sua "ombra". L'ombra avvolge Maria, un'ombra illuminante che protegge e custodisce, una Luce che si incarna proprio nell'ombra per permettere così a tutte le ombre dell'uomo, a tutte le oscurità del nostro animo di risplendere. Come l'ombra che scenderà su Gesù, Pietro, Giacomo, Giovanni e suo fratello quando Mosè ed Elia appariranno loro (Mt 15-5), su di Lei scende un'ombra originaria, che manifesta, comprende e genera. Così come nella nostra vita cristiana siamo chiamati a vedere le nostre ombre, il Regno di Dio diventa il luogo concreto dove porre la nostra vita sotto l'ombra benedicente di Dio.
- *Il vangelo di Luca ci offre, inoltre, lo specifico del "cuore" di Maria, come Lei sente, pensa, vive la sua vita in comunione con Dio.* Il suo "Ecco" sottende una consapevolezza che mostra il suo scegliere di essere "Serva". **"Servo del Signore"** è un titolo d'onore assegnato ad Abramo, Mosè, Giosuè, Davide e quindi al Messia. Quello di Maria non è, quindi, un atto di accettazione passiva, non è una sottomissione dimessa, una dimensione arresa o remissiva, ma è una consapevolezza forte. È l'espressione chiara di voler compiere una missione rilevante nella storia della Salvezza. *Maria, prima di rispondere, si riconosce come progetto di un atto assoluto di Amore. "Avvenga di me secondo la tua parola" (ghènoito, "avvenga", in greco nella sua forma ottativa, ovvero desiderativa e volitiva) è l'espressione di un auspicio forte, di una volontà consapevole, di un desiderio adulto.* Maria, donna di speranza, ci offre la *"...certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante"*, Lettera del Santo Padre Francesco a S.E. Mons. Rino Fisichella per il Giubileo 2025.

C. MARIA E IL GIUBILEO

Per questa nostra ulteriore riflessione comune, ci vengono in aiuto le parole pronunciate da papa Francesco nell'omelia del 25 marzo 2022.

"Nella Scrittura, quando Dio si presenta a chi lo accoglie, ama pronunciare queste due parole: non temere. Le dice ad Abramo (cfr. Gen 15, 1), le ripete a Isacco (cfr. Gen 26, 24), a Giacobbe (cfr. Gen 46, 3) e così via, fino a Giuseppe (cfr. Mt 1, 20) e a Maria: non temere, non temere. In questo modo ci manda un messaggio chiaro e consolante: ogni volta che la vita si apre a Dio, la paura non può più tenerci in ostaggio. Perché la paura ci tiene in ostaggio. Tu, sorella, fratello, se i tuoi peccati ti spaventano, se il tuo passato ti inquieta, se le tue ferite non si rimarginano, se le continue cadute ti demoralizzano e ti sembra di aver smarrito la speranza, per favore, non temere. Dio conosce le tue debolezze ed è più grande dei tuoi sbagli. Dio è più grande dei nostri peccati: è molto più grande! Una cosa ti chiede: le tue fragilità, le tue miserie, non tenerle dentro di te; portale a Lui, deponile in Lui, e da motivi di desolazione diventeranno opportunità di risurrezione. Non temere!"

D. QUALCHE DOMANDA PER ATTUALIZZARE LA PAROLA

- ▶ **Nazaret:** È il luogo semplice, uno spazio umile da cui partire per le nostre nascite quotidiane. È l'orizzonte e il fondamento permanente per noi come Chiesa. Sappiamo trasformare le nostre comunità familiari, parrocchiali, lavorative in piccole Nazaret ovvero in luoghi di vita, di generazione, di ascolto, di stupore e soprattutto di accoglienza paziente? Quali forme concrete di sinodalità pratica dare alla nostra vita di cristiani?

- ▶ **Generare:** Impegniamoci ancora di più, anche alla luce della grazia del Giubileo, a generare vita nuova. Siamo comunità pronte ad ascoltare “il turbamento”, la novità che irrompe inattesa? Siamo nuovamente capaci di quella umiltà necessaria a fare spazio ai nostri giovani, ai nostri poveri, alle nostre famiglie, ai nostri anziani? Con quali segni concreti siamo comunità generative di speranza?

3. «BEATI I POVERI IN SPIRITO» (MT 5, 3)

A. IL TESTO: MT 5, 3

“³Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”

B. BREVE SPIEGAZIONE DEL TESTO

Il “discorso della montagna” si apre nel Vangelo di Matteo con questa prima beatitudine, secca e precisa, quasi ad indicare una postura di fondo che dobbiamo assumere per permetterci di abitare il Regno di Dio. La condizione di povertà costituisce la porta principale per accedere alle beatitudini, in quanto è la modalità che Dio stesso ha scelto per l’Incarnazione: Gesù per primo si è fatto povero, perché noi potessimo diventare ricchi (2Cor 8,9).

La categoria della povertà è pertanto messa in cima al discorso della montagna ed ha una connotazione specifica: non parla di “*poveri*” in senso generico, come invece fa l’apostolo Luca (“*Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio*”, Lc 6,20), ma di una modalità particolare, quella dei “*poveri in spirito*”, che non è legata alle condizioni esterne di vita. Inoltre, a differenza di Luca (Lc 6, 20-23), dove la promessa del Regno si realizza in un tempo futuro, Matteo ci indica che il Regno di Dio è già realtà presente per chi si impegna a vivere tale beatitudine: i poveri in spirito ricevono il dono gratuito e realizzante dell’amore di Dio già nel tempo presente, nel “*qui ed ora*”, per l’eternità.

Ma cosa si intende per “*poveri in spirito*”? Il termine “*poveri*” ha come corrispondente ebraico ‘*anawim* che tradotto significa “*poveri, curvati, umili, umiliati*”, in quanto sospinti verso il suolo, verso l’*humus*. Il povero è colui che è costretto a chinarsi ed è schiacciato. L’immagine del curvarsi verso terra può farci pensare a tutti coloro che sono schiacciati e oppressi socialmente, ma allo stesso tempo rimanda anche all’immagine di chi è pronto a “*curvarsi*” davanti al Signore o verso chi ha bisogno.

È quella condizione esistenziale di chi sente tutta la limitatezza del proprio essere, di chi disarmato di fronte alla vita sente tutta la propria vulnerabilità e precarietà, ma di questa limitatezza non fa motivo di angoscia esistenziale perché assume la logica del Vangelo e ripone in Dio la propria fiducia.

I poveri in spirito sono “*quelli che hanno cessato di vedere nel proprio io il centro del mondo*”² o, come li definisce Papa Francesco, sono “*quelli che smettono di illudersi credendo di potersi salvare dalla propria debolezza senza la misericordia di Dio, che sola può guarire*”³, perché “*la povertà in spirito corrisponde all’umiltà e alla docilità di fronte a Dio e alla sua volontà*”⁴.

Essere “*poveri in Spirito*” ci fa prendere contatto con la nostra umanità piena di contraddizioni e fragilità, ci fa vivere questa nostra realtà creaturale nella relazione con Dio e con i fratelli (2Cor 12, 10). È dunque quella condizione che consente alla fede di aderire completamente a Cristo e al suo Vangelo senza perdere la fiducia nell’uomo.

In fondo, osserva Frate Michael Davide, “*non esiste una vera fede in Dio che non generi una serena fiducia nell’uomo. Anzi, se uno vuole sapere quanta fede ha in Dio, deve misurare quanta fiducia ha nella propria umanità con cui è chiamato a camminare, e in quella dei suoi simili. Una frase che spesso risuona tra i mugugni dei battezzati cita: “ho tanta fede in Dio, ma non mi fido di nessuno”. Tale affermazione è radicalmente incompatibile con la logica di Cristo e del suo Vangelo. La fede in Dio, infatti, non può prescindere dal generare una creativa capacità di tessere legami di solidarietà esistenziale intrecciati con grande passione e compassione estrema*”⁵.

2 Olivier Clement, citato in J. Dupont, *Il messaggio delle beatitudini*, p. 52.

3 Papa Francesco, Udienza Generale del 21 novembre 2018.

4 Fra Matteo Munari, “*Lo sguardo di Dio sui poveri in spirito*”, TerraSanta.net, 6 aprile 2023.

5 Fratel Michael Davide, *Il libro della felicità. Rileggere le Beatitudini*, ediz. ETS, 2020, p. 51.

Oggi questa percezione di precarietà radicale del nostro essere umani viene identificata con l'angoscia, la malattia del nostro tempo che tanto indebolisce la speranza. Nella logica del Vangelo, invece, la consapevolezza della propria precarietà e vulnerabilità è fonte di piena fiducia in Dio, negli altri e anche in sé stessi. I *poveri in spirito* in definitiva sono coloro che si sono liberati dal processo di omologazione, che ci vuole tutti impegnati a rincorrere una immagine di noi che non ci appartiene, di svincolarci dall'ansia di prestazione e dalla rincorsa a chi è più forte o potente, che ci vuole in competizione gli uni contro gli altri.

La povertà in spirito ci provoca continuamente e ci chiede di innescare dei processi interiori che ci permettano di riconoscere la presenza della Grazia di Dio nella nostra vita. Ci possono illuminare, a tal proposito, le parole di Carlo Carretto: *“ma quale uomo può dirsi povero in senso evangelico? L'uomo che sotto la spinta del dolore e sotto la luce di Dio prende coscienza di ciò che significa essere uomo. È l'uomo che scopre il limite, che entra nel mistero di ciò che significa essere creatura, non creatore. È l'uomo che sa di essere malato, piccolo, debole, vulnerabile, ignorante, peccatore, bisognoso di tutto. Insomma, il povero è l'uomo che ha scoperto il suo limite⁶”*.

È un processo lento e graduale che permette alla Grazia di agire: *“In ultima analisi, la mancanza di un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti è ciò che impedisce alla grazia di agire meglio in noi, poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita. La grazia, proprio perché suppone la nostra natura, non ci rende di colpo superuomini ... La grazia agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo. Perciò, se rifiutiamo questa modalità storica e progressiva, di fatto possiamo arrivare a negarla e bloccarla, anche se con le nostre parole la esaltiamo⁷”*.

La beatitudine che Gesù propone non è un autocompiacimento o un'egolatria; tutt'altro, è la strada per essere felici di una felicità vissuta nella reciprocità e nella relazione con il Padre e con i fratelli. Un antidoto a quelle spiritualità narcisistiche e prometeiche tanto in voga. Come insegnava sant'Agostino, Dio ti invita a fare quello che puoi e «*a chiedere quello che non puoi*»; o a dire umilmente al Signore: «*Dammi quello che comandi e comandami quello che vuoi*» (GS 49). La beatitudine è dunque entrare in relazione sempre più profonda con il Signore Gesù per ritrovare sempre più noi stessi.

C. POVERTÀ E GIUBILEO

“Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte⁸”. La nostra città di Roma ci interpella con le proprie contraddizioni e con le proprie sacche di povertà e di disagio sociale e morale. Di fronte a tale scandalo esistenziale, viviamo da rassegnati: troppo spesso abbiamo voltato lo sguardo altrove o ci siamo rifugiati esclusivamente nella vita delle nostre comunità parrocchiali.

Emblematico, al contrario, l'appello che Tobi fa al figlio nel Libro di Tobia: «*Non distogliere lo sguardo da ogni povero*» (Tb 4,7). Lo ricorda anche Papa Francesco: *“Viviamo un momento storico che non favorisce l'attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si tende a trascurare tutto ciò che non rientra nei modelli di vita destinati soprattutto alle generazioni più giovani, che sono le più fragili davanti al cambiamento culturale in corso. Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza, mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere. ... La parabola del buon samaritano (cfr. Lc 10, 25-37) non è un racconto del passato, interpella il presente di ognuno di noi. Delegare ad altri è facile; offrire del denaro perché altri facciano la carità è un gesto generoso; coinvolgersi in prima persona è la vocazione di ogni cristiano⁹”*.

6 C. Carretto, *Al di là delle cose*, Cittadella, Assisi (PG) 1969, p. 141.

7 Papa Francesco, *“Caudete et exultate”*, n. 50.

8 Messaggio di Papa Francesco per la VII Giornata Mondiale dei Poveri, 19 novembre 2023, n. 1.

9 Idem, n. 4.

Nell'epoca tecnologica abbiamo smesso di guardarci negli occhi, di alzare lo sguardo verso chi ci sta accanto: siamo solidali solo nelle chat e combattiamo le nostre battaglie sui social, comodamente seduti su una poltrona. La TV riempie i nostri spazi vuoti e ci rende più passivi, siamo esausti e rassegnati.

Il Giubileo ci offre l'opportunità di alzare lo sguardo e di essere segni concreti di speranza, invitandoci ad uscire dalla rassegnazione e a adoperarci per rigenerare i nostri quartieri e le nostre comunità.

D. QUALCHE DOMANDA PER ATTUALIZZARE LA PAROLA

- ▶ *"Mi fido di Dio ma non mi fido degli altri!"* Quanto questo pregiudizio condiziona le mie scelte e i miei comportamenti? E quanto incide nelle nostre attività comunitarie?
- ▶ Prova a guardare i tuoi limiti, le tue miserie, le tue povertà. Li riesci a vedere? Li riconosci? Li riesci ad accogliere?
- ▶ Ripercorrendo la vostra storia di vita e quella della vostra comunità, provate ad individuare i momenti in cui vi siete sentiti poveri in spirito e avete lasciato che la Grazia si rendesse visibile.
- ▶ Scegliete un progetto di medio-lungo periodo da avviare insieme, come comunità parrocchiale, per affrontare situazioni di degrado e di disagio (psicologico, materiale, sociale) presenti nel vostro quartiere.

4. «CRISTO CI HA LIBERATI PER LA LIBERTÀ!» (GAL 5, 1)

A. IL TESTO: GAL 5, 1-15

¹“Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. ²Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. ³E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. ⁴Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. ⁵Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. ⁶Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.

⁷Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? ⁸Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! ⁹Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. ¹⁰Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. ¹¹Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. ¹²Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!

¹³Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. ¹⁴Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. ¹⁵Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!”

B. BREVE SPIEGAZIONE DEL TESTO

Nella lettera ai Galati (e in modo più disteso in quella ai Romani) Paolo raccoglie e presenta i temi teologici che maggiormente gli stanno a cuore e che hanno costituito l'oggetto della sua predicazione. Le comunità della Galazia sono state visitate da Paolo per un breve periodo; ha fatto in tempo ad annunciare Cristo morto e risorto e a ribadire che l'accoglienza del dono di grazia non per forza deve passare dall'adempimento della legge mosaica.

Dopo la partenza di Paolo (forse a causa di una malattia) alcuni che lo stesso apostolo ironicamente chiama “i superapostoli” gettano nella confusione la comunità ribadendo che l'appartenenza a Cristo deve essere preceduta dall'osservanza delle opere della legge, *in primis* la circoncisione. Per cui a fronte di una prima adesione all'insegna della gioia e dell'entusiasmo la comunità vive una battuta d'arresto e una crisi profonda.

Paolo è consapevole che sta perdendo la comunità e corre ai ripari con uno scritto dai toni forti, quasi a voler riacciuffare per i capelli, quei credenti che ormai gli stavano voltando le spalle.

Ne viene fuori uno scritto molto intenso che, attraverso argomentazioni dottrinali e pagine autobiografiche porta i lettori a rimettere al centro la questione seria che possiamo riassumere con le stesse parole di Paolo: “Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me.” (Gal 2, 19-20).

Il nostro brano posto quasi alla fine dello scritto presenta nella libertà uno dei frutti più maturi della giustificazione (del fatto cioè che siamo resi giusti non in base all'osservanza della legge ma per grazia, per puro dono).

È uno dei pochi brani del NT in cui si parla in modo esplicito della libertà. Proviamo a seguire Paolo nella sua argomentazione per farne tesoro nella nostra vita.

1. “Cristo ci ha liberati per la libertà”. Il primo punto della libertà è che non viene da noi ma ci è data. Prima ancora di dire che siamo liberi bisogna riconoscere che “siamo stati liberati”. Con la sua morte in croce Cristo ci ha resi liberi. Eravamo schiavi del peccato e, dunque, in una posizione di dipendenza dall'uomo vecchio, quasi senza una via d'uscita; Gesù si è lasciato inchiodare alla Croce, facendosi Egli stesso peccato, per svuotare

di forza una volta per tutte quella realtà che ci aveva ferito mortalmente. Il risultato del mistero pasquale è, appunto, il dono della libertà. Nella lettera ai Romani (cap. 6) Paolo parlando del battesimo ritorna sull'argomento (ne consiglio la lettura). Utilizza un'immagine che ci aiuta a capire meglio questo concetto così importante. A motivo del peccato eravamo stati sbattuti dentro un carcere (privi di libertà). Gesù senza chiederci nulla in cambio ha pagato il riscatto per tutti e ci ha fatti uscire dalla prigionia. Adesso siamo davvero liberi! A questo punto sta a noi non commettere di nuovo quelle azioni che potrebbero determinare la perdita della libertà.

2. Se è Cristo che ci ha liberati è in Cristo che noi troviamo pienamente compiuto il nostro anelito alla libertà. Potremmo dire che quel bisogno naturale di vivere da persone libere non lo si realizza pensando di fare ciò che si vuole ma solo cercando di vivere pienamente in Cristo. Una vita centrata in Cristo è una vita libera; una volontà orientata a Cristo è una volontà libera; un'affettività che si nutre del rapporto con Cristo è un'affettività pienamente libera (etc...); Cristo è la radice e il nutrimento della nostra libertà. Sganciata da Lui la libertà diventa pretesto per vivere secondo la carne, come dice il testo; e impostata in questo modo diventa nuovamente schiavitù! Come fare a comunicare questo principio a una cultura – la nostra – che vede nella libertà un assoluto sganciato da qualsivoglia valore o riferimento spirituale? E' davvero una grande sfida (forse una delle più delicate e difficile che abbiamo davanti); ma vale la pena affrontarla se si vuole rendere attuale e bello il Vangelo.
3. Esercizio della libertà ed esercizio di carità camminano insieme. Il cristiano è liberato *dal* peccato ed è chiamato a vivere la libertà *per* amare. Libertà "da" e libertà "per" sono i due grandi binari su cammina il credente purificato dal mistero pasquale. I due poli stanno insieme. Non si può amare se non si è liberi; non ha senso la libertà se non si ama. Una cattiva interpretazione della libertà determina un mancato esercizio della carità perché non si riesce a capire il motivo per il quale si dovrebbe amare, perdonare, andare incontro all'altro, ecc. e quindi si cade in quel pericolo dal quale Paolo mette in guardia la comunità sul finire del testo: "...Ma se vi mordete e divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!" Perché di fatto è quello accade. Accecati dall'orgoglio (l'esatto contrario di un'autentica libertà) ci si scaglia contro l'altro che non è più un fratello ma semplicemente un nemico da distruggere.

C. LIBERTÀ E GIUBILEO

Il tema della libertà ha a che fare con il Giubileo. Le indicazioni bibliche a tal proposito sono molto chiare: "Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. [...] Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo. Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. [...] Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio. [...] Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini. Perciò, in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo. (Lv 25, 8 ss).

Nell'intenzione di Dio il Giubileo è un tempo dato perché ognuno ritrovi la libertà e si senta pienamente una creatura libera. Nella prima uscita pubblica a Nazaret Gesù leggendo e interpretando il testo di Is ritorna sull'"anno di grazia del Signore" volendo esprimere che è Lui il Giubileo; non più un tempo (dopo 7 settimane di anni) ma Lui; in Lui ogni schiavo ritrova la libertà, il riscatto, la dignità perduta e i poveri sono messi nelle condizioni di ricominciare da capo.

D. QUALCHE DOMANDA PER ATTUALIZZARE LA PAROLA

- ▶ Come intendiamo oggi la libertà? Come la intendono i giovani e più in generale le persone adulte a partire da quelle che frequentano le nostre parrocchie?
- ▶ Siamo disposti a spenderci per raccontare con le parole e con le opere che in Cristo siamo pienamente liberi? Come potremmo veicolare questo messaggio? Quali CONTENUTI nella catechesi ai più giovani provano ad afferrare questo tema?
- ▶ Potremmo pensare di investire nella catechesi ai cresimandi (soprattutto l'ultimo anno) per mettere in risalto in maniera vivace il legame tra il dono della Spirito, la vera libertà e il bisogno che hanno i nostri ragazzi di sentirsi davvero liberi?
- ▶ Possiamo immaginare di dedicare un incontro durante il Giubileo (nelle nostre parrocchie) sul binomio "Giubileo/libertà"?

5. «DA NAZARET PUÒ VENIRE QUALCOSA DI BUONO?» (GV 1, 46)

A. IL TESTO: GV 1, 35-51

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: “Che cosa cercate?”. Gli risposero: “Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?”. ³⁹Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia” - che si traduce Cristo - ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa” - che significa Pietro.

⁴³Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: “Seguimi!”. ⁴⁴Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵Filippo trovò Natanaele e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret”. ⁴⁶Natanaele gli disse: “Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”. ⁴⁷Gesù, intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità”. ⁴⁸Natanaele gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi”. ⁴⁹Gli replicò Natanaele: “Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!”. ⁵⁰Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!”. ⁵¹Poi gli disse: “In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo”.

B. BREVE SPIEGAZIONE DEL TESTO

Il brano proposto narra la chiamata dei primi discepoli da parte di Gesù, secondo la versione dell’evangelista Giovanni. Nella prima parte, a differenza dei vangeli sinottici dove è Gesù che chiama al suo seguito Andrea, Simone, Giovanni e Giacomo (Mc 1,16-20; Mt 4,18-22; Lc 5,1-11), sono i primi discepoli a seguire liberamente Gesù, in seguito però allo «sguardo» di discernimento operato dal loro maestro Giovanni il Battista e prestando ascolto alla sua conseguente indicazione: «Ecco l’agnello di Dio!». Innanzitutto, Andrea e poi, su suo invito, il fratello Simone – subito rinominato Pietro da Gesù, dopo un analogo «sguardo» di discernimento posato su di lui dal nuovo maestro.

Questi primi discepoli di Gesù sembrano alla ricerca di una nuova “casa”, di nuove radici, di nuove fondamenta che permettano loro di vivere in modo rinnovato. Gesù allora, con la semplicità dei grandi profeti, propone loro qualcosa di simile a quanto aveva proposto Dio ad Abramo (Gn 12,1): «venite e vedrete». Provate. Sperimentate.

Forse, in quel «che cosa cercate?» iniziale, risuona anche una piccola ma necessaria verifica dello spirito da cui è mossa la ricerca dei discepoli. Il vangelo ricorda l’ora precisa del loro dimorare presso Gesù: le quattro di pomeriggio.

Mi piace pensare che qui vi sia un richiamo all’ora della morte in croce di Gesù: le tre di pomeriggio. Come se la verifica della qualità spirituale del nostro cercare Dio sia strettamente legata alla capacità di restare vicini agli altri anche e soprattutto nel momento del dolore e della sofferenza.

Nella seconda parte, invece, più in linea con i vangeli sinottici, Gesù incontra Filippo – proveniente come Andrea e Simon Pietro da Betsàida (“casa della pesca”) - e lo chiama a seguirlo nel suo ritorno in Galilea. Anche qui, colui che è chiamato invita immediatamente un suo prossimo a seguire Gesù: Filippo informa Natanaele di Cana (Gv 21,2) – probabilmente il Bartolomeo dei vangeli sinottici (Mc 3,18; Mt 10,13; Lc 6,14; At 1,13) – che finalmente hanno trovato il Messia annunciato da Mosè e dai Profeti.

Al contrario di Pietro, però, che si lascia condurre in silenzio da Gesù, Natanàele esprime altrettanto immediatamente un dubbio: «da Nazaret può venire qualcosa di buono?». È un dubbio umano, legittimo, in base alla conoscenza delle Scritture. Sempre nel vangelo di Giovanni si riportano le perplessità dei sommi sacerdoti e dei farisei, in qualità di studiosi della Scrittura, riguardo la possibilità che un profeta provenga dalla Galilea (Gv 7,41-42.52), in quanto considerata terra periferica, ai confini con le genti pagane, a rischio di insignificanza se non di impurità.

Lo stesso Gesù parla di Natanàele come di una persona non falsa o ipocrita. Anche qui c'è uno sguardo di discernimento, da parte di Gesù, il quale aveva già notato il compagno di Filippo «sotto il fico», deducendone che, come d'abitudine per molti contemporanei, stesse meditando e pregando alla sua ombra.

Nella Scrittura ebraica e cristiana, infatti, non si parla solo del fico maledetto e seccato (Gl 1, 7.12; Abac 3, 17; Mt 21, 19; Mc 11, 13-14.20; Lc 13, 6-7), ma anche del tempo (messianico?) in cui si potrà mangiare, bere e riposare in sicurezza all'ombra del fico (1 Re 5, 5; 1 Mac 14, 12; Is 36, 16; Mi 4, 4; Zc 3, 10; Mt 24, 32-33; Mc 13, 28-29; Lc 21, 29-31).

In definitiva, Natanàele è anche per Gesù un uomo pio, religioso, come Anna, Simeone, Zaccaria, Elisabetta, Nicodemo. Ma, come avviene ancora ai nostri giorni, ha inizialmente grandi difficoltà ad andare oltre ciò che sa riguardo il rapporto tra l'essere umano e Dio: per lui, bloccato sulla terra e privo di una "scala", il cielo è ancora chiuso.

Per questo Filippo gli risponde con le parole ascoltate da Gesù: «vieni e vedi». Esortandolo a non lasciarsi vincere dal già noto, che spesso alimenta pregiudizi, pettegolezzi, diffidenze e paure. Spingendolo, invece, a sperimentare, a provare il Figlio dell'Uomo come la "scala" di un rapporto con Dio aperto, rinnovato.

Perché il buono, il bene – che nella Bibbia è spesso anche il bello – può essere trovato proprio laddove all'inizio non si pensava fosse possibile cercarlo – sia in sé che fuori di sé. Anche tra coloro che erano o sono considerati impuri, marginali, ignoranti, poveri o insignificanti: «“Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: “Eccomi, eccomi” a una nazione che non invocava il mio nome.”» (Is 65,1).

In definitiva, è sempre grazie alla mediazione di qualcuno che riconosciamo - come avviene per Natanàele, Simon Pietro e Andrea grazie a Filippo, Gesù e Giovanni Battista - il bello, il buono e il bene che, nonostante le nostre convinzioni, è presente negli altri e in noi stessi. Si tratta, allora, di prestare ascolto al discernimento relativo alla nostra e altrui identità, sempre da ridefinire, o meglio riscoprire, nel suo essere buona e bella proprio laddove nessuno se lo aspetta. Tutto ciò Filippo sembra comprenderlo bene.

Anche perché viene da una città che altrove nei vangeli viene duramente apostrofata da Gesù: «Guai a te Betsàida» (Mt 11,21; Lc 10,13). Per questo motivo, forse, oltre al fatto di saper parlare in greco, egli può mediare, dialogare – ben prima della Pentecoste e dei Sette diaconi - con gli altri ebrei di cultura greca (Gv 12,20-22).

Perché Filippo ha saputo praticare quello che in seguito ben sintetizzerà san Paolo esortando i cristiani di Tessalonica: «non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; vagliate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,19-21).

C. DISCERNIMENTO DEL BENE E GIUBILEO

Se il Giubileo rimanda, etimologicamente, a una manifestazione incontenibile di gioia, come non immaginare che tale entusiasmo festoso possa verificarsi proprio nel momento in cui si fa esperienza che ciò che si credeva marginale e impuro si svela in tutta la sua bontà e bellezza, in tutto il suo essere traccia del Messia?

Non è una grande liberazione anche quella dai pregiudizi che fissano e imprigionano i nostri sguardi e ascolti nelle altrui o nelle nostre brutture e cattiverie?

Quale riposo più profondo, quale pace più duratura, di quelli che derivano dal poter vivere sotto la fresca ombra di chi, scrutandoci in profondità, vede sempre *anche* il meglio di noi, *anche* il buono e il bello in noi?

Proviamo allora a mettere in pratica o a rafforzare quanto ci esorta a fare Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo 2025: «è necessario porre attenzione al tanto bene che è

presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza», ma per «donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza» (*Spes non confundit*).

D. QUALCHE DOMANDA PER ATTUALIZZARE LA PAROLA

- ▶ Nelle nostre realtà ecclesiali ci sono persone o strutture profetiche in grado di ascoltare e discernere il bello e il buono che è presente negli altri che incontriamo? Siano essi in ricerca oppure no, qualsiasi credenza o convinzione essi abbiano, da qualunque luogo essi provengano?
- ▶ Nelle nostre realtà ecclesiali ci sono esperienze profetiche da offrire a coloro che manifestano domande, dubbi, resistenze riguardo ciò che annunciamo loro?
- ▶ Nella nostra vita spirituale, riusciamo ad ascoltare e ad affidarci a coloro che sanno discernere il bello e il buono in noi o negli altri, andando oltre le nostre o le altrui brutture e cattiverie?

6. «UNA COSA IO SO: ERO CIECO E ORA CI VEDO» (GV 9, 25)

A. GV 9, 1-9; 13-17; 24-25; 33-38

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”. ³Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”. ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe” - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: “Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. ⁹Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma è uno che gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”.

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei, dunque, gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri invece dicevano: “Come può un peccatore compiere segni di questo genere?”. E c’era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”.

²⁴Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. ²⁵Quello rispose: “Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo”.

³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”.

³⁴Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?”. E lo cacciarono fuori. ³⁵Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: “Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”. ³⁶Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. ³⁷Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. ³⁸Ed egli disse: “Credo, Signore!”. E si prostrò dinanzi a lui.

B. BREVE SPIEGAZIONE DEL TESTO

Il vero protagonista di questo brano non è l’uomo cieco dalla nascita ma il tema della luce, così importante per San Giovanni. Ci troviamo di fronte a una persona malata, bisognosa di cure per vivere pienamente la sua vita.

All’epoca, la malattia, nell’opinione comune, era considerata un segno evidente di una maledizione legata a una situazione di peccato, sia del malato che dei suoi genitori (“chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”). Opinione che resiste tutt’ora: quante volte sentiamo dire “che male ho fatto per meritare questo?”

Siamo chiusi e ciechi nei nostri pregiudizi su Dio e sull’altro, incapaci di vedere la bellezza che ci circonda e la presenza di Dio. Gesù sfrutta questa occasione per mostrare l’opera di Dio che restituisce dignità e libertà all’essere umano.

Ciascun credente è chiamato, fin dalla sua nascita, a “venire alla luce” come un progetto da realizzare; nel corso della sua esistenza l’uomo si schiude ad un discernimento che si concretizza in un “vedere la luce”; il fine ultimo della sua esistenza sarà quello di “vivere nella luce”. Gesù, la luce del mondo venuta a dissipare le tenebre, offre un nuovo segno per essere riconosciuto come la vera Luce.

La nostra mente torna al Prologo, dove la luce e le tenebre sono in contrasto. La luce sconfigge le tenebre, ma non viene accolta (Gv 1, 9-10). Anche in questo passo, il cieco riacquista la

vista, passando dalle tenebre alla luce; la luce di Cristo vince le tenebre esterne e interne che impediscono all'uomo di vedere e camminare nella fede. Ma non viene accolto da chi osserva, che non riesce a gioire con chi riacquista la vista e non riconosce il segno della presenza del Regno di Dio.

Un altro aspetto che emerge all'inizio del testo è il gesto di Gesù, che richiama la creazione: l'uso della terra e della saliva. La terra, con cui Dio ha plasmato l'uomo (Gen 2, 7), e la saliva, che all'epoca era considerata fonte di energia vitale, terapeutica. L'azione di Gesù ricrea la persona, donandole una vita nuova, come per noi il battesimo è stato la nuova nascita, ma l'uomo è chiamato a rispondere, accettando liberamente la luce che è Gesù: «va' a lavarti alla piscina di Siloe». L'opera di Dio richiede la partecipazione dell'uomo affinché possa ritrovare la vista e rinascere.

Tuttavia, il miracolo non è accolto con gioia perché destabilizza anzi crea scandalo perché è fuori dagli schemi, solleva domande che mettono in discussione l'operato di Gesù, generando diffidenza e scetticismo. Il cieco tenta di spiegare, affermando di essere colui che ora vede. Vorrebbe che fosse riconosciuta l'opera di Dio, ma questo è impossibile per chi ha un cuore chiuso e incapace di apertura alle novità divine. Notiamo chiusura e paura tra le persone circostanti.

Persino i genitori del cieco non vogliono essere coinvolti e preferiscono rimanere fuori dalla situazione: "noi non lo sappiamo" (v.21). Il cieco, che ora vede, è costretto a spiegare più volte, diventando progressivamente consapevole di ciò che gli è accaduto. È chiamato a percorrere un cammino di fede che lo porta a riconoscere Gesù come inviato da Dio ma per questo viene condannato alla stessa sorte di Gesù: è espulso e allontanato.

Gesù incontra nuovamente il cieco ai margini, lontano dal centro, e si fa riconoscere; il cieco professa la propria fede dicendo: "Credo, Signore!".

La fede del cieco cresce gradualmente dall'uomo Gesù, al profeta, per diventare il suo salvatore. È qui la sostanziale e decisiva differenza tra i Giudei e il cieco guarito: l'uomo umile e vero si affida: "Io credo, Signore" (Gv 9, 38). Il fariseo cieco e arrogante rivendica altre appartenenze e altre sicurezze: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè" (Gv 9, 28). La conclusione di Gesù è inevitabile e chiara: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: 'noi vediamo', il vostro peccato rimane" (Gv 9, 41).

Questo testo ci offre vari spunti di riflessione: innanzitutto, il percorso del cieco che, nella libertà ricevuta, arriva a professare la propria fede e a diventare discepolo. Spesso, nelle difficoltà e nelle contraddizioni, riscopriamo la nostra umanità e quindi la nostra vocazione, il progetto di Dio su di noi, e intraprendiamo un cammino interiore di fede che ci porta a una maggiore consapevolezza.

Le sfide del mondo e le avversità della vita ci scuotono, ma è proprio in queste situazioni che possiamo scoprire la nostra identità più autentica, ciò in cui crediamo veramente, e rileggere con occhi nuovi la nostra esperienza di Dio.

Un secondo aspetto interessante del testo è come il cieco difende la propria esperienza: è vera e ha trasformato la sua vita. Per questo motivo, accetta liberamente di essere messo ai margini e espulso dal gruppo, pur di non rinnegarla.

Non è forse questo un modo di essere missionari nel mondo di oggi?

Crederci, vivere la propria fede, e ricordare l'incontro personale con Gesù, perché diventi un punto fermo da cui attingere forza e motivazione per testimoniare con convinzione ciò che il mondo, spesso chiuso e ripiegato su sé stesso, non vede.

Affermare con parole e azioni che è possibile alzare lo sguardo e riconoscere i segni di Cristo presenti nella Storia. Vedere e interpretare i segni della presenza di Dio che indicano il rinascere della vita, aiutano a superare i dubbi e le tenebre, e ci liberano, restituendoci la capacità di riconoscere l'opera di Dio che si manifesta nella storia dell'umanità.

C. GIUBILEO/UNA VIRTÙ STRETTAMENTE IMPARENTATA CON LA SPERANZA: LA PAZIENZA

"San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla

sofferenza. Eppure, scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5, 3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprendimento e di persecuzione (cfr. 2 Cor 6, 3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. [...]

Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15, 5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene”.

(Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, §4)

Come tanti cristiani di ieri e di oggi, il cieco nato vede la sua nuova fede messa alla prova, contrastata, rigettata dal mondo, non solo da chi non crede ma anche da chi crede di essere fedele a Dio.

Il Giubileo possa farci riscoprire questo dono dello Spirito Santo che è la pazienza in un mondo dove l'immediatezza ha cancellato questa virtù, dove le tenebre non sono sempre dove crediamo che siano, dove la mancanza di speranza, rende cieco e triste.

D. QUALCHE DOMANDA PER ATTUALIZZARE LA PAROLA

- ▶ Papa Francesco in un'omelia diceva: “La nostra vita a volte è simile a quella del cieco che si è aperto alla luce, che si è aperto a Dio, che si è aperto alla sua grazia.
- ▶ A volte purtroppo è un po' come quella dei dottori della legge: dall'alto del nostro orgoglio giudichiamo gli altri, e perfino il Signore!” riconosciamo che sia così anche per noi?
- ▶ Per Papa Francesco: “Anche noi infatti siamo stati “illuminati” da Cristo nel Battesimo, affinché, come ci ricorda san Paolo, possiamo comportarci come «figli della luce» (Ef 5, 8), con umiltà, pazienza, misericordia. Questi dottori della legge non avevano né umiltà, né pazienza, né misericordia!” e noi, come viviamo concretamente la nostra fede in Gesù Cristo?
- ▶ Leggendo questo brano del Vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato, mi stupisce, mi inquieta...?

7. «NEANCH'IO TI CONDANNO» (GV 8, 11)

A. IL TESTO: GV. 8, 1-11

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: „Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?“. Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: „Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei“. E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: „Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?“. Ed ella rispose: „Nessuno, Signore“. E Gesù disse: „Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più“.

B. BREVE SPIEGAZIONE DEL TESTO

Il brano si apre con una scena consueta. Gesù va sul Monte degli Ulivi, si ritira, ma poi torna ad insegnare nel tempio e il popolo lo segue: “andava da lui”. Il Figlio sembra nascondersi agli occhi dell'uomo ma poi torna e l'uomo ne sente la forza attrattiva, lo segue.

Alcuni al suo tempo non ne percepiscono la forza rivoluzionaria e liberante, lo vedono solo come minaccia concreta alla propria piccola porzione di potere. E dunque lo vogliono debole, esposto. Per compiere questo progetto prendono l'umanità ferita, una donna, una proprietà dell'uomo che ha osato tradire il proprietario, colta in flagrante.

Lo sguardo giudicante di chi è cieco colpisce la nostra sensibilità. A questa prima sequenza, come in un film, segue una seconda “inquadratura” sospesa, misteriosa: il Figlio non reagisce, si siede, non risponde allo sguardo giudicante, si ferma e scrive sulla sabbia. Il silenzio di Dio, la pazienza del Figlio parlano al nostro cuore. Il Figlio aspetta che gli uomini arrivino alla consapevolezza del sé che ancora non c'è. Non riescono a vedersi dentro. Insistono, fanno domande: non li guarda, non risponde, li lascia nella loro miseria aspettando che maturino.

La pedagogia di Dio è fatta di tempi lunghi: facilita il processo affinché l'uomo arrivi a meta, anche lasciandolo brancolare nel buio. Ma poi, agisce, gli va sempre incontro. Il Maestro si alza e li scuote. Quasi possiamo udire il Suo sospiro paziente: finalmente li guarda negli occhi, risponde alla loro cecità con una sollecitazione che arriva dritta al cuore: “Chi di voi... getti per primo...”.

Prima di giudicare guardiamo dentro di noi, abbattiamo lo sguardo giudicante che pervade le nostre esistenze in maniera subdola e che applichiamo spesso inconsciamente. Lo conosciamo bene, lo agiamo e lo subiamo, cocente, sulla nostra pelle, umanità che si ferisce a vicenda, per tutta la nostra esistenza.

Solo Dio ci rende liberi. Arriva nelle nostre vite e ci mostra le nostre cadute da una nuova prospettiva: lo sguardo del Figlio è la clemenza di Dio che si manifesta all'uomo. Sequenza finale, grandiosa: essi cominciano a capire, i più anziani riescono a riconoscersi, grazie a una saggezza che li fa tornare uomini e gli altri li seguono. Lo sguardo del Figlio restituisce consapevolezza, parla al cuore, diventa liberante.

Così la donna, in silenzio fino a quel momento, appena riceve il Suo sguardo non è più cosa, ma persona. A essa Lui si rivolge, non de imperio, trattandola per quello che è, creatura ferita e caduta. A lei pone domande con lo stesso fine: suscitare consapevolezza dei suoi errori, accudendola con lo sguardo che è ancora una volta liberante. “Neanche io ... va ... e non peccare più”. Neanche io (il tuo Signore...). Riusciamo oggi a comprendere fino in fondo la portata rivoluzionaria di questa affermazione nella storia dell'uomo?

Proviamo a indossare i panni dei personaggi che si muovono sulla scena. I primi, gli accusatori, ci fanno vedere chiaramente la prospettiva dell'uomo, la sua arroganza, la *hubris* nel sentirsi giusto, ingiudicabile. Essi rappresentano anche l'esercizio del potere svolto secondo i propri fini.

Per arrivare a questi si compie un processo di "cosificazione" delle persone che ci vengono affidate, in famiglia, nella società, nella professione: sono chiamato ad accudire le relazioni, ma le persone con cui entro in contatto sono per me merce, numeri, gruppi da gestire, indirizzare, sfruttare a mio piacimento.

Le vittime del mio esercizio non sono quindi più persone, nella loro dignità da tutelare, ma cose appunto: merce, a cui applicare uno sguardo "cieco" che giudica, secondo i miei specifici interessi. E dunque sguardo intollerante, anche verso l'esercizio della libertà altrui, errata ai miei occhi: la donna oggetto, il migrante senza speranza che spera nel mio spazio vitale, il giovane che non ha certezze e minaccia i miei accumuli, l'anziano che occupa spazi e tempi da dedicare ai miei piaceri, e oltre.

Per chi gestisce quel potere sui grandi numeri poi, numeri appunto, teste da contare, merce da scambiare per il rafforzamento della mia posizione, unicamente per questo.

Per chi crede, questo atteggiamento non fa altro che offendere la sacralità della vita, la sacralità dell'uomo in quanto creatura di Dio, e quindi a offendere Dio stesso "...perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna". (Mt 25, 42-46)

C'è un'opera molto famosa di Daumier intitolata *Ecce Homo* (Museum Folkwang, Essen), in cui si vede la folla inferocita, trasformata in umanità degradata, che punta il dito verso l'Innocente, inserito sullo sfondo in un profilo silenzioso e dolente. Ancora una volta il silenzio del Figlio che parla al cuore dell'uomo che non vuol vedere.

Ogni volta che con il nostro sguardo giudicante diventiamo ciechi di fronte all'umanità che incontriamo stiamo puntando il dito contro di Lui, degradando la nostra umanità in subumano che si perde.

In queste catene che l'umanità si infligge solo il Suo sguardo libera. E allora l'adultera che non viene giudicata rappresenta tutti noi: la nostra fragilità redenta che solo Lui può salvare, perché ci ama e ci vuole liberi, consapevoli, emancipati da noi stessi, pieni del Suo amore.

Tante volte ho sognato quello sguardo e quella voce che dice a tutti noi "Neanche io ti giudico, va e non peccare più".

C. ACCOGLIENZA E GIUBILEO

Alcuni elementi ci richiamano i temi di fondo del Giubileo che ci apprestiamo a vivere. Sulla pazienza di Dio che abbiamo sperimentato nella vita dell'adultera e nelle nostre vite, possiamo pregare per imparare ad esercitare questa virtù che ci avvicina a Lui: "San Paolo ... testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15, 5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita (BIG n. 4)".

L'accoglienza dei fragili, di chi è nella miseria, che sia una costante nel nostro camminare insieme: "La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore (BIG n. 13)". Infine, un richiamo al giudizio di Dio, così diverso dal nostro: "Il giudizio di Dio, che è amore (cfr. 1Gv 4,8.16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cfr. Mt 25, 31.46; BIG n. 22)".

BIG, Bolla d'indizione del Giubileo 2025

D. QUALCHE DOMANDA PER ATTUALIZZARE LA PAROLA

- ▶ Quando incontriamo gli altri che ci vengono posti sulla nostra strada come li accogliamo nelle nostre esistenze? Riusciamo ad essere aperti, accoglienti o ci rinchiudiamo nelle certezze dei nostri sguardi chiusi all'altro, all'inatteso, allo sconosciuto che sembra minacciarci?
- ▶ Abbiamo sperimentato nelle nostre vite lo sguardo giudicante degli altri? Come ci siamo sentiti? Cosa abbiamo fatto, quali strategie o risorse abbiamo adottato per superare il disagio? Siamo riusciti a pregare per superare le difficoltà e a chiedere aiuto agli altri in quelle esperienze?
- ▶ Come comunità di fedeli quali azioni concrete di accoglienza possiamo intraprendere durante l'anno pastorale per far sentire chi è ancora escluso dalla nostra comunità (giovani, giovani coppie, donne, non credenti, fragili), accolto e compreso, in grado di vivere in maniera attiva la nostra esperienza comune di fede?

8. «È RISORTO DAI MORTI, ED ECCO, VI PRECEDE IN GALILEA» (MT 28, 7)

A. IL TESTO: MT 28, 1-10

¹Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. ³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. ⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. ⁵L'angelo disse alle donne: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. ⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto".

⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi!". Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno".

B. BREVE SPIEGAZIONE

Il Vangelo di Matteo è quello che maggiormente rappresenta il passaggio dal vecchio al nuovo Israele attraverso una narrazione rivolta principalmente a persone di provenienza ebraica. Il Cristo di Matteo è presentato in modo solenne: la genealogia esposta nel primo capitolo ripercorre tutta la storia di Israele fino all'Annunciazione che ne rappresenta il culmine.

È un Vangelo intessuto di riferimenti all'Antico Testamento, fonte imprescindibile per la comprensione del Cristo, e allo stesso tempo superato dalla novità che è Cristo stesso.

Il Gesù di Matteo parla molto: si contano cinque grandi discorsi nei quali sono esposti e spiegati i temi fondamentali dell'amore, della misericordia e del perdono, insieme a profezie sui tempi ultimi.

L'ultimo capitolo del Vangelo di Matteo narra la Resurrezione di Gesù, l'annuncio affidato alle donne, il loro incontro con il Risorto e infine il mandato consegnato a tutta la Chiesa: "Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (v. 19).

Il fatto si svolge all'alba del primo giorno della settimana, il giorno successivo alla solenne celebrazione della Pasqua ebraica, e all'interno della grande festa di otto giorni.

Alla solennità del rito ebraico, ben noto all'autore e ai destinatari dello scritto, corrisponde la solennità della Resurrezione: avviene un terremoto e un angelo sfolgorante fa rotolare la pietra e si siede su di essa, atteggiamento che simboleggia la potenza e la signoria di Dio sulle cose e sulla morte in particolare.

Le guardie sono spaventate: saranno loro, su consiglio dei capi dei sacerdoti, a diffondere la notizia che il corpo è stato trafugato e che quindi la Resurrezione non è mai avvenuta (vv. 11-15).

I soldati incarnano l'atteggiamento di chi nega ogni possibilità che la potenza di Dio si manifesti oltre gli schemi del prevedibile.

Ma alle donne l'angelo dice voi non abbiate paura. Lo stesso evento acquista opposto significato per chi ha conosciuto Cristo, rimane aperto alla rivelazione e assume il rischio della fede, sebbene questa abbia ancora bisogno di essere sostenuta da un incontro ulteriore.

Venite, guardate, andate: con questi verbi il messaggero di Dio indica alle donne i passi da compiere per diventare esse stesse messaggere nella trasmissione della fede.

È risorto, vi precede, lo vedrete: Cristo è protagonista, è in movimento, nulla più lo trattiene, ma allo stesso tempo si rende disponibile. "È risorto" è annuncio che diventa Professione di fede.

E quindi Ecco, io ve l'ho detto: l'angelo dichiara la conclusione del compito affidatogli.

Ma non è tutto.

Le donne sono prese da timore e gioia grande, emozioni apparentemente inconciliabili ma in realtà sempre presenti quando avviene qualcosa di grande e di bello, di una bellezza che non solo si lascia guardare ma avvolge e conquista, precede e attende.

Vi precede in Galilea, eppure è qua. Vi precede e vi è accanto allo stesso tempo.

Una cosa non contraddice l'altra perché Lui fa così. Vi dà un appuntamento e vi ci accompagna. Come a Emmaus.

“Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (v. 20).

C. IL GIUBILEO APPUNTAMENTO CON IL SIGNORE CHE PRECEDE

Nella sala del Tempio Maggiore, principale sinagoga di Roma, è posta una scritta in ebraico: “Ho regnato prima di te e regnerò dopo di te”.

Il Giubileo nella Bibbia è l'appuntamento fissato per ricondurre tutto a Dio, da cui effettivamente tutto proviene e a cui tutto ritorna.

Con la sua resurrezione, Gesù diventa il primogenito dai morti (o “dei morti” secondo le due dizioni equivalenti di Col 1,18 e Ap 1,5): precede tutta l'umanità sulla strada della Resurrezione.

Il Giubileo è l'appuntamento della Chiesa “in Galilea”, luogo metaforico in cui Cristo attende ogni uomo e ogni donna alla realizzazione di una vita pienamente umana.

Percorso lungo il quale possiamo contare sulla promessa di essere accompagnati da Lui tutti i giorni (Mt 28,20), nella sua multiforme presenza come via, verità e vita (Gv 14,6).

Nella Chiesa di San Luigi dei Francesi, a Roma, è esposta la tela di Caravaggio nota come “Vocazione di san Matteo”, nella quale un fascio di luce avvolge la mano di Cristo che si proietta verso la mano del futuro apostolo.

Nel Giubileo ricordiamo che l'iniziativa è Sua: noi possiamo rispondere ma è Lui che ci ha scelto per primo: Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga (Gv 15,16).

D. QUALCHE DOMANDA PER ATTUALIZZARE LA PAROLA

- ▶ Sono consapevole che nella mia storia, condizione personale, avvenimenti della vita il Signore mi precede e mi accompagna allo stesso tempo? Mi lascio sorprendere?
- ▶ Papa Francesco ha più volte esortato i cristiani a uscire dalla logica del “si è sempre fatto così” (cfr. udienza del 12 aprile 2023). Quale cambiamento posso attuare nella mia condizione personale (di vita, lavoro, servizio, ecc.) per rendere visibile la novità di Cristo?
- ▶ In che modo possiamo far entrare il senso dell'inatteso, della meraviglia nelle catechesi che offriamo nelle nostre comunità parrocchiali?
- ▶ Cosa manca alle nostre celebrazioni domenicali perché diano effettivamente il senso della santificazione della festa come appuntamento con il Signore che ci precede?

9. «SE UNO È IN CRISTO, È UNA CREATURA NUOVA» (2 COR 5, 17)

A. IL TESTO: 2 COR 5, 17

Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

B. BREVE SPIEGAZIONE DEL TESTO

Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1Ts 4,3)¹⁰. La chiamata alla santità è una chiamata alla carità pienamente vissuta, un cammino di perfezione che è compimento della vita cristiana.

Paolo nella seconda lettera ai Corinzi ci indica come percorrere questa via verso la santità, cioè essere in Cristo e pertanto diventare creature nuove. Consapevole della limitatezza della natura umana, una consapevolezza che in Paolo si radica nella sua esperienza di conversione da persecutore dei cristiani ad emblema e testimone della grazia di Cristo, egli nella lettera agli efesini ci aiuta a comprendere come essere creature nuove: “Dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici. Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera” (Ef 4,22-24).

L'apostolo che ha ben presente l'inclinazione al male e l'attitudine al bene presenti in ciascuno di noi, ci fa guardare alla nostra natura usando due elementi simbolici facili ed intuitivi, che è indispensabile conoscere nel nostro cammino di conversione. Brevemente potremmo dire che:

l'uomo “vecchio” è la nostra inclinazione a cedere ad un certo egoismo ed egocentrismo e si esprime al suo meglio quando assecondiamo le nostre peggiori attitudini: fame di potere, invidia, dissensi, divisioni, capricci, e così via¹¹. L'uomo vecchio acceca e fa perdere la prospettiva di senso nella vita, e ci spinge verso il basso, verso un sentimento di non senso e quindi di cecità e, dove peggio, di buio profondo. Fondamentalmente possiamo identificare l'uomo vecchio in tutte quelle tendenze ed abitudini che ci portano a demolire laddove siamo chiamati a edificare.

Mentre **l'uomo “nuovo”** esprime l'attitudine al bene, alla risolutezza nella lotta contro le ingiustizie, la spinta al coraggio, all'amore incondizionato, alla lealtà, e così via. È quindi l'attitudine dell'uomo nuovo quella di edificare, sorreggere¹², verso una prospettiva di senso. L'immagine perfetta dell'uomo nuovo è Gesù, modello perfetto a cui tendere.

Sia l'uomo nuovo che l'uomo vecchio coesistono, convivono, in noi stabilmente. Molteplici sono i motivi per cui l'uno o l'altro si esprimono nel nostro quotidiano, come ad esempio le esperienze positive o negative che abbiamo vissuto e come le abbiamo elaborate, e non ultima la qualità della presenza a noi stessi.

Questi elementi sono misura dello spazio che diamo all'uomo nuovo o al vecchio. E ricordiamo poi che il concetto di uomo nuovo e uomo vecchio non descrive una dimensione dualista o schizofrenica in noi, ma mettono in opposizione la vita “secondo la carne” e la “vita della grazia”.

L'origine dell'uomo vecchio è chiara, ma come possiamo dare spazio e accrescere il nostro uomo nuovo? La nostra volontà a fare il bene è utile ma non sufficiente a edificare l'uomo

¹⁰ Papa Francesco, Esortazione Apostolica “Gaudete et Exsultate”, 19.

¹¹ “Fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere” (Gal 5, 19-21).

¹² “Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore” (Col 3, 9-10).

nuovo in noi, occorre infatti aprirsi a una relazione profonda con Gesù in una via unitiva di relazione ed intenti con Lui. Insomma, aprirci alla vita della grazia. Dobbiamo poi seguirlo in un cammino di rinnovamento interiore ed esteriore cercando di indagare le nostre intenzioni ed azioni e comprendere se sono ispirate dal nostro uomo vecchio e nuovo. E lo possiamo comprendere alla luce del Vangelo e degli insegnamenti della Chiesa. È qui che si apre la possibilità di un profondo cambiamento che porta con sé il frutto dello Spirito che sono amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo (Gal 5, 22).

E per essere in Cristo dobbiamo amare come Lui ha amato, fino a dare la vita per gli altri, senza attendere il grande atto eroico, ma qui e ora a partire dai piccoli gesti e le piccole cose. Si dà la vita per gli altri accogliendo, ascoltando, mettendo creatività nelle nostre azioni quotidiane ed ordinarie. Non spaventiamoci poi delle cadute. La creatura nuova perfetta è Cristo e la nostra chiamata è alla sua sequela, e non per questo meno fragili e inadeguati. Così, per realizzare pienamente la nostra vocazione all'amore dobbiamo chiedere, anche e soprattutto, l'azione dello Spirito. Lo Spirito, se lo chiediamo, irrompe con una azione trasformante ma che non rinnega nulla di ciò che è vero ed autentico in ciascuno di noi, e né rinnega le nostre profonde aspirazioni, ma anzi le porta a pienezza. Dio, infatti, non toglie ma mette e trasforma. Insomma, la vita in Cristo rigenera la vita dell'uomo e lo rende creatura nuova.

Il cammino di santificazione, che pur richiede sempre la nostra libera adesione cooperante (Vuoi guarire? Sì, lo voglio ... E allora sii guarito), è assai più e prima dono, piuttosto che opera nostra. Siamo infatti "opera sua (di Dio), creati in Cristo per le opere buone che Dio ha predisposto perché in esse camminassimo" (Ef 2,10) ed è importante accogliere anche la nostra fragilità senza giudicarla per imparare a non giudicare. Allora aprirci allo Spirito e alla sua azione, lasciando che operi e ci trasformi liberandoci senza sosta dalla dualità che ci abita, è la via maestra (Rm 7 e 8).

C. GIUBILEO COME TEMPO DI RINNOVAMENTO NELLA NOSTRA CHIAMATA AD AMARE

Un tratto che è proprio dell'uomo nuovo è essere testimone e segno di speranza, e quale miglior tempo per testimoniare Gesù se non quello del Giubileo? Tenendo stretto il principio dell'uomo nuovo e dell'uomo vecchio, possiamo essere testimoni di speranza amando il prossimo in un modo nuovo. Siamo chiamati ad essere segni di speranza per i giovani, per gli anziani, per i rifugiati, per i poveri e per tutti quelli che oggi vivono un senso profondo di solitudine e smarrimento.

Incontriamo ciascuno con l'obiettivo di far emergere in lui la luce e bellezza che sono propri dell'uomo nuovo. Quando amiamo qualcuno nelle molteplici necessità e richieste, amiamo unicamente la sua attitudine al bene e la sua attitudine a costruire, cioè amiamo in lui l'uomo nuovo. Dobbiamo essere come una levatrice che fa partorire nell'altro una nuova creatura. È un processo complesso che chiede una profonda presenza a sé stessi per poter riconoscere l'oggetto del nostro amore e delle nostre attenzioni. Può accadere spesso che nell'altro sia l'uomo vecchio ad essere richiedente delle nostre attenzioni. Infatti, l'uomo vecchio è sempre lì a richiedere attenzioni, cose, diritti, perché lui è il centro e per questo è soggetto di diritto continuo. Ha poi una capacità straordinaria di rivendicare sempre qualcosa con un atteggiamento che mette a disagio soprattutto nella relazione, e per risolvere quel disagio facilmente tendiamo a tollerarlo o ad accontentarlo. Occorre, dunque, essere vigili, perché in ciascuno di noi regna l'uomo vecchio che per nulla vuole soccombere e lasciarsi sostituire, tanto che è sempre lì pronto a simulare, confondere e illudere pur di rimanere in vita.

Ma l'amore educa, e l'oggetto vero del nostro amore deve essere l'uomo nuovo. Dobbiamo fare attenzione a non giudicare o condannare l'altro che è nel suo uomo vecchio, ma accompagnarlo con pazienza e amore verso la luce, verso un cambiamento interiore. È qui la vera sfida nell'amore. Se non riusciamo da soli, facciamo assieme a quelli della nostra comunità parrocchiale. Ma che nessuna anima ci sfiori invano, senza che sia stata oggetto del nostro amore. E allora per accrescere l'uomo nuovo nell'altro impariamo ad intercettare quei piccoli gesti o intenzioni che l'altro manifesta, e valorizziamoli. Mettiamo in evidenza il bello ed il positivo. Impariamo poi a fare da cassa di risonanza a quei desideri "positivi" che l'altro esprime facendo in modo di creare quelle condizioni necessarie affinché l'uomo nuovo dell'altro li possa realizzare. È proprio riconoscendo e soddisfacendo i desideri dell'uomo nuovo che abbiamo la possibilità di far sperimentare all'altro una nuova esperienza di sé. E ricordiamo,

poi, che è l'uomo nuovo il vero destinatario della nostra fiducia e delle nostre attenzioni, ed è il solo a cui dobbiamo dare valore. E poi preghiamo, per l'altro incessantemente e con la fiducia di chi ha già ricevuto.

In ultimo, impariamo anche a soffermarci con gli altri fratelli per condividere le esperienze e le grazie che sperimentiamo per edificarci reciprocamente ed accrescere in noi e negli altri la vita dello Spirito, e faremo una esperienza di Chiesa in comunione, e così saremo anche testimonianza viva ed attuale del Vangelo.

D. QUALCHE DOMANDA PER ATTUALIZZARE LA PAROLA

- ▶ Come sentiamo che il nostro incontro personale con Cristo ci sta rendendo creature nuove?
- ▶ Riusciamo nel nostro quotidiano a vedere quando agiamo con il cuore e l'atteggiamento dell'uomo vecchio e quando con quello dell'uomo nuovo?
- ▶ Riesco ad amare l'altro per suscitare in lui la crescita dell'uomo nuovo piuttosto quella del suo uomo vecchio?
- ▶ Come possiamo come comunità parrocchiale guardare al territorio che ci è stato affidato perché emerga pienamente la sua vocazione all'amore?

*“Lo Spirito del Signore è sopra di me
per questo mi ha consacrato con l’unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
proclamare l’anno di grazia del Signore.”*

Lc 4, 18-19



SEGRETERIA DEL CAMMINO SINODALE

equipesinodale@diocesidiroma.it

☎ 06.69886206 📞 331.6552350